

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1994 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1994-1996 (n. 1450)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1994 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1994-1996 E BILANCIO PROGRAMMATICO
PER GLI ANNI FINANZIARI 1994-1996 (n. 1450-*bis*)

**Stato di previsione dell'entrata
per l'anno finanziario 1994 (per la parte di competenza)
e relativa Nota di variazioni (Tabelle 1 e 1-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero del tesoro
per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 2 e 2-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero delle finanze
per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 3 e 3-*bis*)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1994) (n. 1507)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1993

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (per la parte di competenza) e relativa Nota di variazioni (Tabelle 1 e 1-bis)

- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 2 e 2-bis)

- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 3 e 3-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (VISCO - PDS) Pag. 5, 9
 SCHEDA (PSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 6

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (per la parte di competenza) e relativa Nota di variazioni (Tabelle 2 e 2-bis)

- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 3 e 3-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (FORTE - PSI) ... Pag. 10, 13, 17 e passim
 BRINA (PDS) 19

LEONARDI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 17, 19, 21 e passim

LONDEI (PDS) 25, 26, 27 e passim

RAVASIO (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 11, 13
 17 e passim

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (per la parte di competenza) e relativa Nota di variazioni (Tabelle 1 e 1-bis)

- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 2 e 2-bis)

- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 3 e 3-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (FAVILLA - DC) 30, 32, 36 e passim
 BRINA (PDS) 30, 32, 36

6^a COMMISSIONE

1450, 1450-bis e 1507 - Tabelle 1, 2 e 3

RAVASIO (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 Pag. 36

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (per la parte di competenza) e relativa Nota di variazioni (Tabelle 1 e 1-bis)

- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 2 e 2-bis)

- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 3 e 3-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE (FAVILLA - DC) .. Pag. 38, 45, 48 e passim
BRINA (PDS) 45, 46

BRUNO, sottosegretario di Stato per le finanze 44, 45, 46

COLONI, sottosegretario di Stato per il tesoro 46, 48

LEONARDI (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 41

RAVASIO (DC), relatore alla Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 39, 46

SCHEDA (PSI), relatore alla Commissione sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507 40

MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 1993

Presidenza del Vice Presidente VISCO

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-*bis*)

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 1 e 1-*bis***)
- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 2 e 2-*bis***)
- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 3 e 3-*bis***)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per la parte di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) e relativa Nota di variazioni (tabelle 1 e 1-*bis*) - Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 2 e 2-*bis*) - Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 3 e 3-*bis*) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Prego il senatore Scheda di riferire alla Commissione sulle tabelle 2 e 2-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.

SCHEDA, relatore alla Commissione sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i dati finanziari dello stato di previsione del Tesoro vanno esaminati in quattro specifiche chiavi di lettura: quella delle previsioni di competenza per l'esercizio 1994; quella delle correlate previsioni di cassa per lo stesso esercizio; quella relativa all'ammontare dei residui di spesa presenti al 1° gennaio 1994, che quindi influenzeranno l'andamento della spesa di cassa; quella delle previsioni pluriennali di competenza 1994-1996.

La componente più rilevante, dal punto di vista giuridico-decisionale, è quella riferita alle previsioni annuali di competenza.

È su queste quantità - definite «stanziamenti» - che agiscono i limiti di spesa imposti dal Parlamento all'Esecutivo per le singole voci previste.

Esaminando l'aggregato di questa componente finanziaria si hanno i seguenti importi di spesa: parte corrente 357.348.683 milioni; parte capitale 53.222.512 milioni; rimborso prestiti 137.187.094 milioni, per un totale generale di 547.758.290 milioni, che risulta sensibilmente inferiore al totale generale del bilancio di previsione presentato nel 1993 (559.375 miliardi) e lievemente superiore a quello risultante per lo stesso 1993, dopo l'assestamento (545.355 miliardi).

La notazione interessante riguarda il calo che è stato determinato nella spesa corrente (389.174 miliardi nell'assestato 1993, rispetto ai 357.348 miliardi del previsionale 1994).

La spesa in conto capitale, viceversa, è stata notevolmente incrementata, poichè dai 44.018 miliardi del 1993 si passa ai 53.222 miliardi delle attuali previsioni, segno di uno sforzo notevole di rilancio degli investimenti che negli ultimi tempi hanno registrato una preoccupante flessione.

La voce relativa al rimborso dei prestiti subisce un consistente aumento (+25.025 miliardi) ed è articolata in 55.548 miliardi di rimborso dei buoni del Tesoro poliennali, 79.200 miliardi di annualità di certificati di credito del Tesoro e 2.438 miliardi di rimborso prestiti alla BCI, al CREDIOP e ad altri istituti di credito.

Per quanto concerne la descrizione dei contenuti degli aggregati sopra indicati, occorre limitarci ad alcune più significative componenti.

Secondo l'analisi economica, esse sono come appresso rappresentate.

Nell'ambito della spesa corrente gli interessi rappresentano la voce più elevata (180.521 miliardi), pari al 50,51 per cento della spesa corrente totale; segue la voce trasferimenti con 105.809 miliardi di spesa, pari al 29,60 per cento; il personale in quiescenza assorbe 33.501 miliardi, pari al 9,37 per cento; le somme non attribuibili, che esprimono essenzialmente il fondo speciale per i provvedimenti legislativi in corso, ammontano a 19.163 miliardi; le altre poste prese nel loro complesso non raggiungono neppure l'ammontare di quest'ultima voce.

Nella parte in conto capitale la voce più importante è rappresentata dai trasferimenti, che assorbono una quota del 56,60 per cento del totale della spesa in conto capitale.

A commento dei dati esposti va detto che la suddetta composizione della spesa ha carattere fisiologico, sia per quanto riguarda il volume

degli interessi passivi come pure per quello dei trasferimenti e delle somme non attribuibili. Non bisogna dimenticare, infatti, che ci troviamo di fronte ad uno stato di previsione particolare, quello del Tesoro, nel quale confluiscono oneri di natura non settoriale ma generale, come gli interessi per il debito pubblico ed i trasferimenti ad enti istituzionali a finanza derivata.

Di non minore interesse è la lettura degli aggregati in chiave funzionale, vale a dire in relazione alla destinazione di spesa delle singole voci.

Nell'ambito della spesa corrente risultano preminenti, ancora una volta di grande misura, gli interessi sul debito (circa 180.000 miliardi); seguono le spese per igiene e sanità, ammontanti a circa 49.000 miliardi e comprendenti il fondo sanitario nazionale a legislazione invariata; di entità ragguardevole sono anche gli oneri non ripartibili (35.625 miliardi, nei quali sono ricomprese le spese per pensioni pari a ben 33.500 miliardi) ed i trasferimenti alla finanza regionale e locale, che raggiungono 33.123 miliardi.

La spesa in conto capitale registra una distribuzione che privilegia i «trasporti», che con 22.380 miliardi assorbono il 42,05 per cento del totale; segue la voce relativa agli interventi nel Mezzogiorno con 11.311 miliardi e, quindi, la sezione riferita all'industria, il commercio e l'artigianato con 4.239 miliardi di spesa.

Nella parte in conto capitale, così come nella spesa corrente, sono previsti accantonamenti nei fondi speciali, rispettivamente indicati in 5.382 e 18.362 miliardi.

Prima di concludere l'esposizione dei dati relativi alle previsioni di competenza appare utile soffermare brevemente l'attenzione sulle variazioni tra il 1993 e il 1994.

Come già ho avuto modo di evidenziare, mentre la spesa corrente fa registrare una flessione dell'8,17 per cento, la spesa in conto capitale e il rimborso dei prestiti manifestano un incremento rispettivamente del 20,90 per cento e del 22,31 per cento.

Volendo ricercare dove, rispetto ai livelli di spesa del 1993, si concentrano le variazioni, si può osservare che:

a) per la spesa corrente, nell'ambito dei complessivi 31.825 miliardi netti di spesa in meno, si hanno le seguenti più significative variazioni: maggiori consistenti spese sono previste per l'adeguamento del fabbisogno pensioni, le spese obbligatorie, le elezioni politiche e amministrative, le somme da corrispondere alle Ferrovie (+2.550 miliardi), l'ammortamento mutui per il servizio sanitario nazionale (oltre 3.000 miliardi), il nuovo fondo globale di parte corrente (+12.249 miliardi); minori spese rispetto al 1993 sono previste per il fondo sanitario nazionale, che rappresenta la voce contabile determinante, gli interessi su mutui, i contributi alla CEE, i contratti dei pubblici dipendenti, i crediti d'imposta;

b) per la spesa in conto capitale, le cui variazioni ammontano nel complesso a 9.204 miliardi, si hanno le seguenti principali singole variazioni: minori spese per Agensud, per oneri da garanzie statali, per oneri per partecipazione italiana a banche e fondi, per rivalutazione certificati di credito; maggiori spese per oneri scaturenti da nuove leggi (3.237 miliardi), per rimborsi alle Ferrovie di oneri di ammortamento

prestiti, per il fondo globale di parte capitale (3.298 miliardi), per numerose altre poste di piccolo rilievo quantitativo;

c) per il rimborso dei prestiti, vi è un aumento pressochè totalmente concentrato alla voce riferita al rimborso dei buoni ordinari del Tesoro.

Soffermarsi in maniera più diffusa sulla spesa annuale di competenza richiederebbe parecchio tempo e probabilmente non risulterebbe comunque esauriente, poichè le voci di spesa del Tesoro sono numerose ed abbracciano quasi tutti i settori d'intervento del bilancio.

Pertanto, per le analisi di dettaglio, riferite a più specifiche voci di spesa, non può che farsi rinvio alla relazione che accompagna lo stato di previsione.

Un cenno invece va fatto alle previsioni di cassa.

Come è noto, le previsioni vengono determinate sulla base di stime che si fondano, per una parte, sugli stanziamenti di competenza e, per l'altra parte, sull'ammontare dei residui presunti.

La somma di queste due componenti rappresenta infatti la cosiddetta «massa spendibile», vale a dire il volume massimo della potenzialità di spesa sul quale trarre gli effettivi pagamenti.

Nel complesso la spesa prevista in termini di cassa è di 549.574 miliardi. Di questi, 357.777 miliardi costituiscono la parte corrente (influenzata dai residui per 8.000 miliardi), 54.588 miliardi la spesa in conto capitale (influenzata dai residui per 6.000 miliardi) e 137.209 miliardi sono di rimborso prestiti (che ovviamente non hanno alla base una significativa componente di residui).

L'ultima parte della esposizione riguarda il bilancio pluriennale. Nel triennio 1994-1996 la crescita globale di spesa corrente in conto capitale è indicata in circa 42.000 miliardi di incremento. Di questi, circa 33.000 miliardi sono riferiti alla componente corrente ed 8.000 a quella capitale, ma, mentre per la spesa corrente la crescita si distribuisce negli ultimi due anni del triennio, per la spesa di parte capitale l'incremento è interamente concentrato nell'anno terminale del triennio.

Per concludere questa illustrazione non resta che fare un accenno alla nota di variazioni.

Come è noto, essa riporta sul bilancio le modifiche intervenute tra il momento di presentazione (luglio) e l'inizio della discussione (settembre).

Riepilogativamente, basti considerare che la spesa corrente resta pressochè immutata essendo scarsamente significative le variazioni apportate. Consistenti, viceversa, sono le rettifiche apportate al conto capitale che si riduce di 1.110 miliardi, quasi completamente imputabili alla diminuzione del capitolo relativo al rimborso alle Ferrovie delle rate di ammortamento dei mutui contratti per legge, diminuzione che viene proposta in relazione alla riprogrammazione effettuata sui piani di ricorso al mercato.

Prima di chiudere questa succinta esposizione voglio soffermarmi a fare alcune considerazioni.

In primo luogo mi sembra opportuno rimarcare lo sforzo di riqualificazione della spesa pubblica che emerge dalla lettura dei dati aggregati del Tesoro. La sua composizione evidenzia un notevole

incremento della spesa in conto capitale e una riduzione, addirittura, della spesa corrente.

Le decisioni che hanno portato a questa riduzione, peraltro, debbono essere particolarmente apprezzate se si considera che la componente interna più cospicua, rappresentata dagli interessi passivi, ha subito una crescita.

Gli altri elementi che emergono sono costituiti dal peso notevole degli interessi passivi - ben 180.000 miliardi - e del rimborso prestiti - 137.000 miliardi - che proprio quest'anno presenta un forte aumento. Si tratta di due indicatori della gravità e della natura dei mali della nostra finanza pubblica.

Il debito che è stato contratto nel passato continua ad assorbire risorse nel presente e continuerà, purtroppo, a succhiarne nel futuro più immediato. Solo confrontandoci e soppesando queste cifre riusciamo a sopportare gli oneri ed i sacrifici che con i provvedimenti governativi degli ultimi tempi sono stati imposti alla quasi totalità dei contribuenti per il risanamento finanziario.

È da auspicare che l'inversione di tendenza, sul fronte del fabbisogno, possa portare al più presto ad un ristabilimento delle condizioni di ordinarietà nella fissazione del prelievo fiscale.

Certamente stiamo vivendo un momento di difficile passaggio tra il vecchio e il nuovo. Le istituzioni parlamentari e governative, come pure l'ordinamento giuridico, stanno subendo trasformazioni radicali, quindi storiche, che occorre assecondare ed accompagnare ma che certamente incidono profondamente nel Paese, e sulle quali il Parlamento deve farsi carico di vigilare.

La stessa macchina burocratica, della quale il Tesoro è uno degli ingranaggi fondamentali, va rapidamente modificandosi sulla spinta degli eventi politici interni ed internazionali che impongono i richiamati radicali mutamenti.

La finanza statale ne risente certamente ed ancor più avrà a risentirne, in termini positivi, quando il ciclo virtuoso della riduzione delle componenti rigide di spesa collegate al debito pubblico comincerà ad operare.

Per ora prendiamo atto degli sforzi compiuti ed invitiamo il Governo a fare meglio e di più per riqualificare la spesa perchè il Paese lo vuole anche per combattere la piaga del sottosviluppo e della disoccupazione.

Invito pertanto i colleghi ad esprimere parere favorevole sui documenti in esame.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,15.

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993
(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FORTE

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

- «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)
- «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)
- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 1 e 1-bis**)
 - Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 2 e 2-bis**)
 - Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 3 e 3-bis**)
- «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per la parte di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) e relativa Nota di variazioni (tabelle 1 e 1-bis) - Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 2 e 2-bis) - Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 3 e 3-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Riprendiamo l'esame congiunto dei documenti di bilancio sospeso nella seduta di ieri.

Prego il senatore Ravasio di riferire alla Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.

RAVASIO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, sarò rapidissimo, anche perchè quest'anno la tabella 1 non presenta particolari problematiche. Anche l'anno scorso fui relatore sulla tabella delle entrate: in quella circostanza il ragionamento dovette essere più complesso, in quanto la manovra comprendeva misure straordinarie riferite sia al 1992 e sia al 1993.

Le entrate previste per l'anno 1994 ammontano a 787.318 miliardi così ripartiti: entrate tributarie 440.200 miliardi, entrate extratributarie 29.600 miliardi, alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti 780 miliardi, accensione di prestiti 316.738 miliardi.

Rispetto alle previsioni assestate per l'anno 1993 si registra un aumento di 2.533 miliardi, che rappresenta la somma algebrica di maggiori entrate tributarie per 4.030 miliardi, di maggiori entrate per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti per 18 miliardi, di accensione di maggiori prestiti per 50.872 miliardi e di una diminuzione delle entrate extratributarie per 52.387 miliardi.

Prima di analizzare più dettagliatamente la struttura dello stato di previsione dell'entrata, ritengo opportuno segnalare i criteri in base ai quali sono state formulate le valutazioni sull'andamento del gettito tributario. Innanzi tutto si è tenuto conto della prevedibile evoluzione delle principali variabili del quadro macroeconomico e degli obiettivi di finanza pubblica prefissati dal Governo nel documento di programmazione economica presentato al Parlamento il 13 luglio scorso. Correttamente il Governo, nel formulare le previsioni, si è attenuto a criteri prudenziali e ha sfruttato gli effetti che deriveranno da provvedimenti di legge non ancora approvati ma che si presume possano essere approvati in tempi stretti. Mi riferisco, in particolare, al decreto-legge 30 giugno 1993, n. 213, recante norme di armonizzazione con le direttive comunitarie in materia di IVA e accise, che reitera il decreto-legge 28 aprile 1993, n. 131.

Esaminando più nel dettaglio le previsioni relative alle entrate tributarie, si rileva che rispetto alle previsioni assestate per il 1993 l'aumento di gettito per 4.030 miliardi (pari allo 0,92 per cento) è ascrivibile per 20 miliardi alle imposte dirette (+ 0,01) e per 4.010 miliardi alle imposte indirette (+ 2,22).

Il modesto aumento delle imposte dirette è legato al venir meno dell'entrata straordinaria relativa al condono (- 5.000 miliardi) e alla rivalutazione dei beni di impresa (- 1.900 miliardi). Vi è peraltro una maggiore entrata prevista in 1.300 miliardi (+ 27,66) relativa all'imposta patrimoniale sulle imprese.

Degno di nota è l'aumento del 10,38 per cento (1.850 miliardi) del gettito ILOR e del 4,07 per cento (920 miliardi) del gettito IRPEG.

Quanto all'IRPEF, sono previste maggiori entrate per 2.590 miliardi (+ 1,62 per cento). Questa previsione però non tiene conto della perdita di gettito derivante dalla restituzione automatica del *fiscal drag* (valutabile in circa 1.100 miliardi) dato che la normativa vigente rinvia l'adeguamento del regime IRPEF ad apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da emanarsi entro il 30 settembre di ogni anno.

Il gettito delle imposte indirette sconta minori entrate relative al condono (- 2.470 miliardi), alla eliminazione di alcune sovrimposte di confine (- 631 miliardi) e all'INVIM (- 960 miliardi).

Degne di sottolineatura sono le maggiori entrate relative a oli minerali, 2.410 miliardi (+ 6,41); gas metano, 690 miliardi (+ 12,41); bollo, 420 miliardi (+ 5,07); concessioni governative, 300 miliardi (+ 5,66); lotto, lotterie ed altre attività di gioco, 450 miliardi (+ 9).

Per quanto riguarda l'IVA, bisogna rilevare che il modesto incremento di 2.021 miliardi (+ 2,45 per cento) deriva dalle previsioni assestate per il 1993, che già tengono conto delle minori entrate per 1.500 miliardi quale perdita di gettito *una tantum* dovuta alle nuove modalità di riscossione dell'IVA sugli scambi intracomunitari, nonché delle minori entrate per 2.100 miliardi quale maggiore quota da devolvere alla CEE.

Sottolineo altresì che la previsione per il 1994 considera, come ho già detto all'inizio della mia relazione, gli effetti rivenienti dal decreto-legge n. 213 del 1993 (modifica delle aliquote e della disciplina delle operazioni intracomunitarie, revisione delle agevolazioni, modifica delle accise sui tabacchi lavorati) nonché dal decreto-legge n. 155 del 1993, in relazione all'aumento della percentuale dell'acconto dal 65 e 70 per cento all'88 per cento, all'aumento delle aliquote sulle cessioni di seconde case da parte delle imprese costruttrici dal 4 al 9 per cento ed agli aumenti delle imposte di fabbricazione sugli oli minerali e sui gas incondensabili e dell'imposta di consumo sul gas metano.

Prima di concludere queste brevi riflessioni sul comparto delle entrate tributarie, mi pare doveroso rimarcare che il modesto incremento delle stesse rispetto al 1993 (+ 0.92 per cento) si traduce in effetti in un tasso di crescita tendenziale pari a circa il 6 per cento in quanto, come sottolinea la relazione governativa che accompagna il provvedimento, il gettito del 1993 è stato interessato da rilevanti interventi di carattere straordinario (condoni, tassa su taluni beni di lusso, rivalutazione obbligatoria dei beni di impresa) e dalla adozione di misure strutturali ad impatto finanziario differenziato, ossia di misure che, per effetto dei meccanismi di saldo e di acconto, esplicano nel primo anno di applicazione un effetto superiore a quello a regime. Cito, ad esempio, la trasformazione degli oneri deducibili in detrazioni, l'indeducibilità dell'ILOR, la revisione della disciplina tributaria delle imprese minori e dei lavoratori autonomi, la revisione delle tariffe d'estimo, la revisione degli scaglioni IRPEF, eccetera.

La pressione tributaria, che nel 1993 aveva fatto registrare un incremento di due punti e mezzo, assestandosi attorno al 28,1 per cento, rimane sostanzialmente immutata, ma fa riferimento ad un anno (appunto il 1993) caratterizzato da pesanti interventi di natura straordinaria.

Nella relazione programmatica di luglio il Governo aveva ipotizzato una pressione del 26,8 per cento. Ci sarebbe quindi la diminuzione di un punto rispetto al 1993. Ho motivo di ritenere che tale diminuzione sarà difficile da realizzare, anche perchè sono stati preannunciati provvedimenti, compreso quello di 6.000 miliardi di fine anno, che andranno nella direzione di aumentare la pressione tributaria.

Certo è che siamo ormai a percentuali elevatissime e non siamo più secondi a nessun paese. Se comprendiamo la pressione derivante dalla legislazione sociale, che è aumentata dello 0,4 per cento rispetto al 1992, ci troviamo a livelli pari a quelli della Francia, da sempre punto di riferimento per la maggiore pressione fiscale a livello europeo.

PRESIDENTE. Può dirci il dato di aumento della pressione contributiva nel 1994?

RAVASIO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Si prevede il 15 per cento; vi sarebbe quindi una diminuzione dello 0,4 per cento rispetto al 1993. Si tornerebbe in sostanza alla pressione del 1992. Per le imposte dirette si prevede una pressione del 16,1 per cento contro il 16,8 del 1993. Vi è una leggera diminuzione su tutti i fronti, ma il dato complessivo ci fa situare nei primi tre posti a livello europeo.

Il titolo II dello stato di previsione dell'entrata si riferisce alle entrate extratributarie.

La previsione per il 1994 indica un ammontare di 29.600 miliardi, con una flessione, rispetto a quella assestata del 1993, di 52.387 miliardi.

Dico subito, però, che 49.512 miliardi si riferiscono all'attribuzione alle Regioni dei contributi per le prestazioni del servizio sanitario nazionale, 1.455 miliardi alle variazioni accrescitive derivanti da atti amministrativi e 2.588 miliardi alle variazioni proposte con il provvedimento di assestamento.

Depurate dai citati fattori, le entrate extratributarie fanno registrare un incremento dell'1,9 per cento.

All'interno del titolo II le categorie più rilevanti sono la categoria XI (recuperi, rimborsi e contributi) per 12.651 miliardi, di cui 4.500 relativi agli oneri di finanziamento del servizio sanitario nazionale, 4.900 relativi alle ritenute previdenziali operate sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici e 619 relativi ai canoni di concessione dei servizi di telecomunicazione ad uso pubblico; la categoria XII (partite che si compensano con la spesa) per 12.902 miliardi, che riguardano essenzialmente le «risorse proprie» CEE (9.900 miliardi si riferiscono alla quota del gettito IVA di pertinenza comunitaria e gli importi restanti al prevedibile gettito delle risorse proprie tradizionali quali dazi, prelievi agricoli e contributi zucchero).

Per quanto riguarda la voce «accensione di prestiti», la previsione di 316.738 miliardi presenta un aumento di 50.782 miliardi nei confronti del 1993. L'importo in parola dovrebbe rappresentare il limite massimo di indebitamento ed è al momento indicativo in quanto non tiene conto delle misure contenute nel disegno di legge finanziaria.

Passando alla consistenza dei residui, è necessario scindere i residui derivanti da partite di pressochè nulla esigibilità, correlate al problema di sgravi e tolleranze concesse, in relazione a crediti d'imposta rivelatisi inesigibili, agli esattori e ricevitori di imposte, incaricati della riscossione degli stessi prima dell'entrata in funzione del servizio centrale di riscossione dei tributi, da quelli che possono definirsi

fisiologici in quanto collegati a rate di tributi o a quote di gettito che, accertate negli ultimi mesi dell'esercizio, vengono contabilizzate nell'esercizio successivo.

Per i primi, il Governo assicura che la questione è in via di definizione, alla luce anche delle norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 28 gennaio 1990, istitutivo del servizio di riscossione dei tributi.

Manca comunque ogni indicazione quantitativa in relazione a questi residui di pressochè nulla esigibilità e sarebbe opportuno che il Governo fornisse informazioni in proposito già in sede di replica a questa mia relazione.

Il totale dei residui presunti al 1° gennaio 1994 ammonta a 93.567 miliardi, con un incremento di 6.821 miliardi rispetto all'esercizio precedente.

Di tali residui, 37.493 miliardi si riferiscono alle imposte dirette; 43.889 miliardi si riferiscono alle imposte indirette; 12.184 miliardi si riferiscono ad altri incassi, di cui 3.707 relativi al servizio sanitario nazionale.

Passando alle previsioni di cassa, il documento di bilancio indica in 463.575 miliardi il totale delle entrate finali, di cui 250.460 miliardi relativi alle imposte dirette (con un coefficiente di realizzazione pari all'85,44 per cento), 183.260 miliardi relativi alle imposte indirette (con un coefficiente di realizzazione dell'80,21 per cento) e 29.855 miliardi relativi ad altri incassi (con un coefficiente di realizzazione del 70,14 per cento); il coefficiente di realizzazione di tutte le entrate è previsto nella misura dell'82,17 per cento.

La percentuale di realizzazione degli altri incassi è più bassa in quanto gli introiti a finanziamento del fondo sanitario nazionale sono da porre in relazione alle norme che regolano i tempi di versamento dei contributi riscossi da parte dell'INPS.

I colleghi più attenti avranno rilevato che nella illustrazione dei dati di bilancio non ho tenuto conto delle variazioni di bilancio.

Per un disguido sono venuto in possesso soltanto oggi del documento e quindi non ho potuto fare una comparazione più corretta. Me ne scuso con i colleghi, però, avendo appurato che si trattava di poche variazioni, ho ritenuto di non chiedere un rinvio dell'esame del bilancio e di fare un'integrazione alla relazione svolta.

Le variazioni relative alle entrate tributarie, tutte in aumento, si riferiscono per 1.000 miliardi all'IRPEF, per 600 miliardi all'IRPEG, per 400 miliardi all'ILOR. Esse tengono conto del decreto-legge n. 357 del 1993 con il quale il Governo riduce la quota degli acconti di imposta di novembre 1993 dal 98 al 95 per cento. Di conseguenza viene previsto un aumento delle entrate 1994 al momento del pagamento del saldo delle imposte in esame.

Le variazioni relative al titolo IV (accensione di prestiti) sono in diminuzione e ammontano a 3.808 miliardi per competenza.

Ricapitolando, quindi, lo stato di previsione per il 1994, comprendendo le variazioni proposte dal Governo, evidenzia le seguenti risultanze: entrate tributarie 442.200 miliardi; entrate extratributarie 29.600 miliardi; alienazioni patrimoniali 780 miliardi; accensione di prestiti 312.928 miliardi, per un totale di 785.508 miliardi.

Esaminando conclusivamente nel complesso le entrate tributarie, si individua che il gettito delle entrate tributarie è dato per il 58,26 per cento dalle imposte sul patrimonio e sul reddito; per il 27,33 per cento dalle tasse e dalle imposte sugli affari; per l'11,24 per cento dalle imposte sulla produzione e sui consumi; per l'1,92 per cento dai monopoli; per l'1,23 per cento da lotto, lotterie e attività di gioco.

In proposito devo dire che queste percentuali di composizione all'interno delle entrate tributarie sono pressochè uguali a quelle del 1993. Questo mi consente di riproporre la questione (ma mi pare che il Governo sia già sensibile da questo punto di vista) di ridurre la percentuale di incidenza delle imposte sul patrimonio e sul reddito, che è pari circa al 58 per cento contro il 42 per cento circa delle imposte indirette. Noi sappiamo che viene indicata come percentuale ottimale quella del 50 per cento di imposte dirette e del 50 per cento di imposte indirette. Pare peraltro che il Governo (così ha detto il ministro Gallo ieri in Commissione al Senato) intenda, con la manovra di 6.000 miliardi di fine anno, intervenire in particolare sulle imposte indirette e quindi seguire una linea che personalmente condivido.

Con questo credo di aver esaurito la mia relazione per quanto riguarda la tabella 1.

Farò adesso qualche riflessione sul disegno di legge finanziaria. Ho il compito di riferire infatti sull'atto Senato n.1507 che reca: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Mi riferisco in particolare all'articolo 3 (capo II) che detta disposizioni in materia di entrate.

Tale articolo si propone di restituire ai lavoratori dipendenti e ai pensionati con un reddito fino a 60 milioni il drenaggio fiscale per il 1993 dovuto all'aumento dei prezzi al consumo nella misura del 5,3 per cento.

Il comma 2 dà l'articolazione di questa ulteriore detrazione, che è pari a 267.000 lire se il reddito da lavoro dipendente non supera 13.900.000 lire; 228.000 lire se il reddito da lavoro dipendente è superiore a 13.900.000 lire ma non a 14.000.000 di lire; 150.000 lire se il reddito da lavoro dipendente è superiore a 14.000.000 di lire ma non a 14.100.000 lire; 70.000 lire se il reddito da lavoro dipendente è superiore a 14.100.000 lire ma non a 60.000.000 di lire; 50.000 lire se il reddito da lavoro dipendente è superiore a 60.000.000 di lire ma non a 60.060.000 lire; 20.000 lire se il reddito da lavoro dipendente è superiore a 60.060.000 lire ma non a 60.120.000 lire.

Può sembrare che questa articolazione sia un po' fantasiosa. Essa invece mi pare opportuna, considerate le difficoltà di applicazione nella compilazione del modello 740. Il Governo ha individuato le misure da dedurre in modo da facilitare il compito ai contribuenti e, nello stesso tempo, in modo da realizzare una certa equità. Con il vecchio meccanismo, il contribuente che superava di poco la fascia inferiore rischiava di essere svantaggiato.

Il comma 4 prevede la possibilità del recupero di questo drenaggio fiscale già in sede di conguaglio di fine anno, da parte dei datori di lavoro. Si tratta quindi di un provvedimento ben congegnato che consente di recuperare il drenaggio fiscale pressochè totalmente per

redditi fino a 30 milioni, mentre per i redditi superiori il recupero è soltanto parziale. Il costo per il 1994 ammonta a 1.200 miliardi.

L'articolo 5 reca disposizioni in materia di finanza regionale. Mi sembra opportuno svolgere una prima considerazione per inquadrare il problema, in modo che ci si possa rendere conto della portata dell'intervento del Governo.

La legge n. 158 del 1990 ha introdotto nella finanza delle regioni a statuto ordinario alcuni elementi di riforma, in particolare:

a) l'incremento dell'autofinanziamento regionale attraverso l'attribuzione di nuovi o maggiori tributi «propri» e riduzione dei trasferimenti statali;

b) l'accorpamento dei trasferimenti statali nei due fondi già previsti dalla legge 16 maggio 1970, n. 281 («Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario») e cioè il fondo comune regionale e il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

Dei due fondi citati in precedenza il fondo per i programmi regionali di sviluppo è costituito da una quota fissa pari a quella assegnata nell'anno 1990 ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281 (ammontante a lire 893 miliardi) e una quota variabile, determinata con legge finanziaria su base triennale, comprensiva degli stanziamenti annuali dello Stato per investimenti previsti dalle vigenti leggi di settore, con esclusione del fondo per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali.

In attuazione di tale disposizione, il comma 1 dell'articolo 5 della legge n. 415 del 1991 (legge finanziaria per il 1992) aveva confermato la quota variabile di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), della legge n. 158 del 1990, per gli anni 1992 e 1993, nella misura, rispettivamente, di lire 137 miliardi e di lire 210 miliardi già stabilita dall'articolo 12 della legge 29 dicembre 1990, n. 405, mentre aveva quantificato in lire 287 miliardi la quota per l'anno 1994.

Il comma 1 dell'articolo 4 della legge finanziaria per il 1993 (legge n. 500 del 1992) ha modificato le quantificazioni della quota variabile per gli anni 1993 e 1994, riducendole a 137 miliardi (importo pari alla quota del 1992) e fissando sempre a 137 miliardi la misura della quota per il 1995.

Infine, il decreto-legge n. 155 del 1993 ha stabilito che per il 1993 la quota variabile non venisse più corrisposta. Il comma 1 dell'articolo 5 del presente disegno di legge finanziaria per il 1994 fissa in 137 miliardi l'ammontare della quota da corrispondere negli anni 1994, 1995 e 1996.

Come già previsto nella legge finanziaria per il 1993, dette quote sono iscritte al netto degli stanziamenti annuali previsti dalle vigenti leggi di settore, la cui confluenza in bilancio, con le modalità stabilite nel secondo comma del citato articolo 3 della legge n. 158 del 1990, non si è ancora potuta perfezionare in ragione della complessità della procedura di definizione. Tuttavia apposita norma inserita nella legge concernente il bilancio dello Stato per l'anno 1994 consentirà, una volta perfezionata la procedura sopra richiamata, l'integrazione della quota variabile in questione. Il successivo comma 2 del presente articolo 5

interviene a definire i criteri di riparto del fondo comune regionale e stabilisce che a decorrere dal 1994 il fondo comune sia ripartito in proporzione alle somme attribuite a ciascuna regione per l'anno precedente allo stesso titolo.

Quindi sostanzialmente rimangono congelati i criteri di riparto introdotti dalla finanziaria dello scorso anno.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il senatore Ravasio per la sua relazione molto chiara.

Vorrei chiedere se, nel suo intervento, lei ha inteso parlare di residui attivi o di residui passivi.

RAVASIO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Mi riferivo ai residui attivi.

PRESIDENTE. Sarebbe il caso di sapere quanti sono quelli passivi. Ci troviamo con 90.000 miliardi di somme non riscosse, ma non sappiamo quanti miliardi non sono stati erogati. È importante acquisire sia le cifre assolute sia gli ordini di grandezza: con l'introduzione del conto corrente fiscale questo aspetto assume una nuova rilevanza.

Sospendiamo brevemente i nostri lavori per partecipare alla seduta dell'Assemblea.

I lavori vengono sospesi alle ore 10,20 e sono ripresi alle ore 12.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame congiunto dei documenti di bilancio.

Prego il senatore Leonardi di riferire alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507.

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la struttura del bilancio di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 si è consolidata sulla base delle modifiche introdotte dalla legge 29 ottobre 1991, n. 358, e del relativo regolamento degli uffici e del personale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 27 marzo 1992.

Con la nuova articolazione del Ministero negli uffici alle dirette dipendenze del Ministro ed in quelli centrali, quali il segretariato generale, il dipartimento delle entrate, il dipartimento del territorio, il dipartimento delle dogane e delle imposte indirette, la direzione generale degli affari generali e del personale, è stato riclassificato il quadro di previsione della spesa del Ministero che, anche per l'anno 1994, si presenta ristrutturato, nella parte corrente, nelle seguenti rubriche: rubrica 1, servizi generali; rubrica 2, Guardia di finanza; rubrica 3, entrate; rubrica 4, territorio; rubrica 5, dogane e imposte indirette.

Lo stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno 1994 espone un quadro finanziario di competenza per complessivi milioni

20.741.042,7, di cui milioni 20.340.978,6 di spesa corrente (pari al 98 per cento del totale) e milioni 400.064,1 per la spesa in conto capitale.

Rispetto all'asestamento del 1993 si registra un incremento di milioni 604.798,8, risultante da un aumento della spesa corrente di milioni 667.087,7 e da una riduzione di milioni 62.288,9 della spesa in conto capitale.

Passando ad esaminare la composizione della spesa, occorre far riferimento alla classificazione economico-funzionale esposta nella tabella 1 allegata alla nota preliminare dello stato di previsione.

Con riferimento alla spesa corrente, le spese per l'amministrazione generale ammontano a milioni 12.338.368,6 e riguardano le spese per i servizi generali per milioni 3.851.834,5, le spese per compensi ai concessionari e commissioni bancarie per milioni 1.122.000, l'aggio e le provvigioni per il servizio di distribuzione dei valori bollati per 300.000 milioni, le spese per il Corpo della guardia di finanza per milioni 3.633.744 e quelle per le varie branche dell'Amministrazione finanziaria per milioni 3.430.790,1.

Per quanto riguarda gli interventi nel campo dell'edilizia, la previsione di spesa ammonta a milioni 400.064,1 ed è relativa all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione degli alloggi per ufficiali e sottufficiali della Guardia di finanza (pari a milioni 64,1) nonché all'acquisto di stabili e terreni (350.000 milioni) e alla realizzazione di strutture edilizie per gli uffici centrali e periferici del dipartimento delle dogane (pari a 50.000 milioni).

È appena il caso di ricordare che questo indirizzo di spesa può anche andare bene, ma mi sembra totalmente disgiunto da quello che dicevamo la settimana scorsa in ordine all'alienazione del patrimonio del demanio dello Stato. Lo Stato infatti continua ad acquisire immobili di nuova costruzione, dimenticandosi completamente del suo patrimonio che potrebbe riqualificare o collocare sul mercato traendone i mezzi per organizzarsi meglio sul territorio. Come ho fatto sempre rilevare anche negli anni precedenti in occasione della relazione sulla tabella 3, una delle cause - forse sarà la minore ma certamente è una concausa - del difficile funzionamento dell'Amministrazione finanziaria è la diaspora degli uffici che in ogni città sono posti ai quattro punti cardinali: non c'è mai un coordinamento tra l'intendenza di finanza, l'ufficio delle imposte dirette e indirette, l'UTE, l'UTIF e, soprattutto, tra questi uffici e le commissioni tributarie che operano in modo completamente disgiunto dal contesto strutturale dell'Amministrazione.

Gli oneri non ripartibili sono pari a milioni 5.698.310 ed attengono per milioni 1.500.000 alle vincite al lotto, per 9.000 milioni alle restituzioni e rimborsi dell'IVA, per 3.500.000 milioni alle restituzioni dell'IRPEF, ILOR e IRPEG e per 469.310 milioni alle restituzioni e rimborsi di tasse e imposte varie.

Circa la classificazione economica, il personale civile in attività di servizio ammonta a 80.052 unità (personalmente dubito che ci siano in servizio tutte queste unità; mi pare che la forza effettiva in servizio presso il Ministero non vada oltre le 64.000 unità e che si vorrebbe addirittura «congelare» questo valore e ridurre conseguentemente

l'organico) e il personale militare, cioè la Guardia di finanza, a 61.514 unità in attività di servizio. Le spese relative ammontano a complessivi milioni 6.399.493,4 e registrano, rispetto all'assestamento 1993, un aumento percentuale del 3,19. Le spese per il personale in quiescenza ammontano a 231.600 milioni.

Le spese per l'attrezzatura ed il funzionamento dei vari uffici e servizi centrali e periferici dell'Amministrazione nonché i compensi ai concessionari e le spese per i servizi del Corpo della guardia di finanza sono pari a 4.131.536,1 milioni.

PRESIDENTE. Ma qui non c'è una disaggregazione, per esempio con riferimento alla spesa per il centro informatico Sogei?

BRINA. La Sogei è a canone.

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Queste sono le spese per l'attrezzatura ed il funzionamento degli uffici del Ministero nel suo complesso, cioè degli uffici in generale.

Poi, è prevista una spesa di 58.358 milioni per le provvidenze al personale e contributi a favore di circoli e mense militari e comprende le quote di entrate da attribuire ai fondi di previdenza dell'Amministrazione finanziaria.

Le spese per interessi (milioni 1.478.800) riguardano gli interessi di mora da corrispondere ai contribuenti sulle somme indebitamente riscosse dall'erario, l'indennità per il ritardato sgravio di imposte pagate, nonché gli interessi su somme in deposito indebitamente riscosse.

Le poste correttive e compensative delle entrate (milioni 7.792.860) sono riferite alle già citate vincite al lotto, alle restituzioni e rimborsi di imposte e alle quote sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni.

Gli ammortamenti per complessivi milioni 220.000 si riferiscono ai beni immobili patrimoniali.

Tra le somme non attribuibili (28.331) sono da sottolineare le previsioni di spesa relative al fondo per l'istituzione e il funzionamento dei centri di servizio previsti dalla legge n. 146 del 1980 e del servizio degli ispettori tributari e ad un fondo per sopperire ad eventuali carenze dei capitoli finalizzati ai servizi della Guardia di finanza.

Per quanto concerne la spesa in conto capitale, le spese per investimento previste per il 1994 ammontano a 400.064,1 milioni e riguardano prevalentemente acquisti di stabili e terreni.

Con riferimento ai residui, la valutazione presuntiva della consistenza dei residui passivi, che come è noto viene calcolata come mera differenza fra la massa spendibile del bilancio in gestione e le autorizzazioni di cassa, è di milioni 2.994.437, di cui milioni 2.729.437 per la parte corrente e milioni 265.000 per la parte capitale.

Dal confronto con i residui accertati al 1° gennaio 1993, quali risultano dal rendiconto generale dello Stato per il 1992 (7.977.992 milioni), si evidenzia uno scostamento consistente che sembra derivare, come più in generale accade per il complesso del bilancio statale, da una sottostima dei residui presunti indotta da una sistematica sovrastima dei pagamenti.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 362 del 1988, le previsioni di competenza per l'anno 1994 sono accompagnate a titolo conoscitivo anche dal bilancio pluriennale 1994-1996.

Si tratta di una proiezione negli anni 1995 e 1996 della previsione annuale di competenza 1994 a legislazione vigente. Tale proiezione è stata effettuata tramite elaborazione del sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato, agendo a livello dei singoli capitoli e tenendo conto prudenzialmente delle variabili e dei meccanismi che incidono sull'evoluzione della spesa.

Per quanto riguarda lo stato di previsione al nostro esame, le variazioni in termini percentuali del 1995 sul 1994 e del 1996 sul 1995 sono, rispettivamente, per la parte corrente pari a +2,3 e +2,5 e per la parte capitale a +3,7 e -1,7.

Con la nota di variazioni vengono recepite in bilancio le modificazioni intervenute tra luglio (data di presentazione del bilancio) e settembre. Le variazioni riguardanti lo stato di previsione del Ministero delle finanze sono di natura accrescitiva per la parte corrente per un totale di milioni 39.640,4. Le variazioni derivano sostanzialmente dalla proposta di istituire il capitolo 3499 con una dotazione di 40.000 milioni per il completamento della ricostituzione e ristrutturazione degli edifici distrutti o danneggiati da eventi sismici ai sensi dell'articolo 36, commi 12 e 13, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331.

La legge n. 358 del 1991 di riforma del Ministero, e il relativo regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del marzo 1992 hanno consolidato la nuova struttura del Ministero e le sue articolazioni funzionali. Per rispondere a tale nuova organizzazione si è proceduto ad accorpamenti di capitoli al fine di realizzare una maggiore flessibilità di gestione che, unitamente a quanto previsto in materia di snellimento e semplificazione delle procedure, dovrebbe consentire con maggiore celerità la restituzione e i rimborsi di imposta a favore dei contribuenti.

Questa è una piaga che ci affligge da anni e che stenta ad emergere dai conti dello Stato in tutta la sua portata. A tale proposito occorre anche ricordare che laddove esiste un po' di fantasia, ma soprattutto una certa dose di buona volontà, si possono ottenere risultati anche apprezzabili. È il caso dell'ufficio IVA di Milano dove è in arrivo il rimborso IVA globale: l'ufficio pagherà in un'unica soluzione, e non più secondo gli anni di imposta, tutti i crediti IVA arretrati spettanti a ciascun contribuente.

I vantaggi di questa procedura sono rilevanti e consistono in una riduzione di adempimenti per l'ufficio che non deve riprendere ed esaminare per tre o quattro volte la stessa posizione creditoria. Vi sarà inoltre una riduzione degli interessi a carico dell'erario e soprattutto una più sollecita disponibilità finanziaria per il contribuente che non sarà più costretto ad indebitarsi con le banche in attesa della restituzione dei crediti fiscali. Non vi saranno più neppure inutili e costose duplicazioni della documentazione normalmente richiesta.

Purtroppo questa innovazione di rito ambrosiano dei rimborsi globali ha valore solo per gli arretrati IVA e non per le situazioni future, per le quali si continuerà ad applicare le norme previste sia dalla circolare n. 19 dell'11 agosto 1993 emanata dalla Direzione centrale del

contenzioso sia dalla circolare n. 38 del 30 aprile 1993 firmata dal collega Visco nella sua fugace apparizione al Ministero delle finanze. L'augurio è che questa *deregulation* ambrosiana riesca ad azzerare in tempi rapidi i ricorsi arretrati e soprattutto che sia seguita da altri uffici.

PRESIDENTE. Vorremmo conoscere quale è la cifra stanziata in bilancio per il canone SOGEI.

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Non sono riuscito a ricavare questa cifra. A suo tempo ce ne parlò il Segretario generale del Ministero.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno che lei ci informasse sulla voce complessiva dei canoni per servizi informatici.

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Ho portato con me un documento riguardante l'ultimo accordo: l'anno scorso erano previsti circa 1.000 miliardi come corrispettivo che il Ministero pagava alla SOGEI per il suo lavoro.

PRESIDENTE. Mi sembrava fosse di meno.

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Quest'anno il compenso è stato rivisto e ridotto.

PRESIDENTE. Nel bilancio di previsione è opportuno conoscere questo dato. L'altro dato da conoscere è relativo ai centri di assistenza fiscale. Occorre cioè sapere qual è l'importo previsto per i centri di assistenza fiscale e per i servizi informatici in genere.

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Nel corso dell'esame dei documenti di bilancio reperirò questi dati e li riferirò.

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, nella tabella A è previsto un accantonamento da includere nel fondo speciale di parte corrente di 1.100 miliardi per l'anno 1994 per la restituzione del *fiscal drag*, mentre nella tabella B vi è un accantonamento di 50 miliardi per ciascuno degli anni 1994, 1995 e 1996 per l'acquisizione di tecnologie automatiche per le dogane, che rientrano nel capitolo delle spese generali.

Un aspetto innovativo dell'organizzazione del Ministero delle finanze riguarda la revisione del contenzioso tributario prevista dal decreto legislativo n. 545 del 31 dicembre 1992, che prevedeva l'avvio delle nuove commissioni tributarie provinciali e regionali a partire dal 1° ottobre 1993, avvio che è stato poi differito, con altro provvedimento legislativo, al 1° ottobre 1994, con conseguente rinvio dell'onere relativo.

Nell'ambito del processo di privatizzazione dei monopoli di Stato, è stato escluso il servizio del lotto.

PRESIDENTE. Escluso da che cosa? Dalle privatizzazioni?

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Sì. Sebbene alcuni provvedimenti legislativi prevedessero l'istituzione presso il Ministero delle finanze del servizio dei monopoli fiscali, del lotto e delle lotterie, non si è proceduto ad alcuna modifica della struttura organizzativa del Ministero in relazione all'*iter* parlamentare per la definitiva approvazione del decreto-legge 30 giugno 1993, n. 213.

Per quanto riguarda i Monopoli, per l'anno finanziario 1994 lo stato di previsione dell'Amministrazione dei monopoli di Stato presenta entrate e spese per complessivi milioni 3.669.952,7.

Le entrate previste nel bilancio dell'Amministrazione autonoma dei monopoli attivano un volume di cespiti pari a 14.077.274,9 milioni così suddivisi: *a)* per la gestione tabacchi 13.631 miliardi; *b)* per la gestione del sale 49,815 miliardi; *c)* per la gestione del chinino di Stato 87,2 milioni; *d)* per entrate diverse 334.372,7 milioni; *e)* per ammortamento di beni patrimoniali 62 miliardi.

PRESIDENTE. C'è ancora il chinino di Stato?

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Sì, è ancora un genere di monopolio.

Di questi 14.077.274,9 milioni, 3.669.952,7 sono attribuiti all'Amministrazione, mentre 10.407.322,2 affluiscono direttamente allo Stato, parte a titolo d'imposta sul consumo di tabacchi e parte a titolo di IVA.

PRESIDENTE. Ma quindi c'è un avanzo o un disavanzo dell'Azienda?

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. C'è un modesto avanzo che viene incamerato dall'Azienda tabacchi.

Rispetto al bilancio assestato per l'anno 1993, le entrate considerate nel bilancio di previsione presentano un aumento netto di 82.509,6 milioni. Il complesso della spesa corrente include 538.499 milioni di oneri per il personale in attività di servizio, comprendente anche il personale salariato stagionale per la coltivazione del tabacco e per la raccolta del sale.

Inoltre si hanno 2.702.473,4 milioni per acquisto di beni e servizi; 78.256,5 milioni per trasferimenti; 24.348,3 milioni per interessi, più altre voci di spesa corrente e di spesa in conto capitale per un totale appunto di 3.669.952,7 milioni.

Il preventivo per il triennio 1994-1996 è stato elaborato proiettando, con le opportune correzioni, i dati del 1994 ai due esercizi successivi.

Più in particolare, per quanto riguarda le entrate le previsioni sono state stimate con un ritmo annuo di incremento, sulla base del 1994, pari mediamente all'1,50 per cento. Per le spese invece si è tenuto conto, per gli oneri concernenti il personale in attività di servizio, degli importi scaturenti dalla legislazione vigente, mentre per le restanti voci di spesa si è tenuto conto degli oneri derivanti dall'attività propria dell'Amministrazione.

A questo punto, mi sia consentita qualche breve osservazione a margine della tabella 3. Infatti, il quadro che vi ho presentato mi induce appunto a qualche riflessione.

Una riflessione spontanea è quella che consiste nel rapportare la spesa che lo Stato sostiene annualmente per il funzionamento della macchina del fisco con il prodotto che questa macchina è in grado di realizzare ogni anno. Questo rapporto, purtroppo, è, storicamente negativo e converrete che la nostra non può essere una preoccupazione solo formale: mi ricordo - e sono ancora vive nella memoria di tutti - le proteste per le code «furiose» della scorsa estate, quella del 1992, per la revisione degli estimi catastali, cioè per acquisire i dati al catasto e per poter assolvere ai propri obblighi nei confronti della nuova imposta denominata ISI. Non è necessario andare molto indietro nel tempo per avere conferma della tensione esistente tra cittadini e sistema tributario, accresciuta dalle recenti polemiche sui modelli 740, una tensione che qualcuno, ad esempio i *mass media*, ha certamente contribuito ad enfatizzare approfondendo una frattura che già esisteva e che purtroppo ancora esiste.

Ho avuto modo di ricordare in altre occasioni che ad esasperare questo problema concorrono più fattori: primo fra tutti, una legislazione farraginoso, complicata e a volte un po' schizofrenica. Ma ho anche rilevato come non sia di secondaria incidenza l'inefficienza cronica del nostro apparato fiscale e come, pertanto, questo sia anche un problema di funzionalità. Abbiamo assistito recentemente ad una polemica tra il Secit e l'Amministrazione finanziaria, come se il Secit fosse un corpo estraneo all'Amministrazione stessa e non avesse dovuto essere invece l'organo di coordinamento dei vari dipartimenti regionali per poter arrivare ad una maggiore efficienza soprattutto in materia di verifiche e quindi di lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Si tratta di polemiche che non hanno fatto che mettere in luce ancora una volta la discrasia e lo scarso coordinamento che esiste all'interno di questa gigantesca macchina.

Non ripeterò in questa sede ciò che ho già detto e che, insieme ad altri colleghi senatori e deputati, ho avuto modo di far presente anche al Presidente del Consiglio affinché Governo e Parlamento possano collaborare ad un piano di ricostruzione della fiducia popolare verso la macchina tributaria, togliendo spazio alle tentazioni di sciopero fiscale e di disubbidienza civile che affiorano di tanto in tanto nella pubblica opinione.

So bene che l'Amministrazione si applica negli spazi definiti per legge, utilizzando gli istituti creati in queste Aule. So che la normativa è stata scritta dal Parlamento e ora siamo disposti ad impegnarci per semplificarla.

Quanto poi agli errori storici della politica fiscale italiana, ho protestato anch'io contro la *minimum tax* e i malvezzi politici che hanno

reso ingovernabile il sistema tributario facendosi beffe dei precetti di Adamo Smith.

Ora, però, commentando l'assegnazione dei fondi per le spese dell'Amministrazione finanziaria, sento di dover fare un richiamo affinché non si trascuri che la responsabilità è vasta e vasto deve essere lo sforzo per uscire dall'*impasse*.

Non tutto ciò che non funziona, infatti, dipende dal Legislativo: non dipende solo dal Parlamento il riuscire a creare un'Amministrazione finanziaria imparziale, efficace ed efficiente, forte della forza che le deve dare la professionalità dei suoi dipendenti e l'uso intelligente e trasparente degli strumenti che le mettiamo a disposizione.

È curioso - e non inutile - notare come costantemente in questi anni la crisi dei rapporti tra lo Stato e i contribuenti sia stata prima largamente annunciata e poi accolta, non dico con fatalismo, ma con un senso di impotenza.

E la curiosità si trasforma in amarezza quando si deve constatare l'esistenza degli strumenti necessari a prevenire questa crisi, o quanto meno ad affrontarla con efficacia. Il cittadino che paga le tasse e che ci vota, cari colleghi, non capirebbe ad esempio come si possa ancora descrivere l'Amministrazione finanziaria come un esercito di Franceschiello quando questa stessa Amministrazione dispone di strumenti di lavoro molto avanzati; quando l'anagrafe tributaria è informatizzata e l'automazione avanza in ogni settore del Ministero. Vi confesso che la scarsa corrispondenza tra i mezzi a disposizione, per i quali nel 1992 sono stati spesi centinaia di miliardi, e il risultato del controllo non è del tutto chiaro neanche a me; confido che si tratti di un pedaggio da pagare, che cioè solo con il tempo e con il piano di automazione a regime si coglierà il cambiamento. Si tenga però presente che raggiungere in tempo ragionevolmente breve l'operatività efficiente è nell'interesse della stessa Amministrazione; finché permarranno i ritardi e le inadempienze il fisco sarà esposto agli attacchi, come a quelli che lo hanno colpito nei mesi scorsi in relazione alle vicende di Tangentopoli. E la sua immagine peggiorerà, caricando sempre più negativamente anche la sua funzione politica.

Da queste osservazioni risalgo all'origine del nostro ragionare: è possibile - e noi che dobbiamo rendere conto sempre più drammaticamente dell'operato del Parlamento lo vogliamo e lo chiediamo espressamente - che una macchina dotata delle energie necessarie dia i risultati che deve dare. Quindi, nel consegnare una quota rilevante delle finanze pubbliche nelle mani dell'Amministrazione finanziaria per le sue spese, attendiamo per quest'anno un impegno diverso del passato. Tale può essere certamente un impegno esaltato dalla consapevolezza che da un fisco più efficiente può venire un contributo decisivo al ricompattamento del paese reale nello Stato legale, non solo sotto il profilo della partecipazione economica alla crescita secondo la reale capacità contributiva di ciascuno, ma anche come strumento per rinsaldare il patto di cittadinanza che si è pericolosamente incrinato.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Leonardi per la sua chiara ed esauriente relazione.

Dichiaro aperta la discussione.

LONDEI. Signor Presidente, nell'intervento dell'anno passato in merito alla tabella 3 avevamo posto profeticamente l'accento sulle disfunzioni tecnico-organizzative degli uffici finanziari. Il Ministro di allora aveva risposto promettendo - come risulta dal resoconto stenografico - una semplificazione degli adempimenti fiscali ed una maggiore lotta all'evasione.

Ora, tutti gli italiani sanno che le cose sono andate in modo esattamente opposto. Secondo i dati, nel 1993 la vita di coloro che hanno evaso non è stata resa più ardua; contemporaneamente la vita del contribuente che intende pagare è stata resa più difficile. E sottolineo che quel contribuente neppure al Nord ha risposto agli scioperi fiscali evocati dalla Lega.

Gli effetti comunque sono sotto gli occhi di tutti: vi è stata una grande complicazione degli adempimenti fiscali. Spiace dirlo ma questa è l'amara realtà.

Rispetto al bilancio assestato per l'anno 1993, si registra un incremento di 604.798,8 milioni, risultante da un aumento della spesa corrente pari a 667.087,7 milioni ed a una riduzione della spesa in conto capitale pari a 62.288,9 milioni. Ci si trova di fronte ad aumenti della spesa corrente poco giustificati, anche in ordine alla conclamata volontà di riduzione della spesa per i pubblici dipendenti.

Ma veniamo ora ad una parte che è stata oggetto del lavoro della nostra Commissione. Va rilevata una discrepanza tra la tabella 3 del bilancio e l'allegato al disegno di legge finanziaria, una discrepanza molto interessante che deve essere chiarita. Nella tabella 3 del bilancio appaiono aumenti di spesa per i concessionari mentre nell'allegato alla finanziaria si indica una riduzione dei contratti di concessione in atto. Mi è stato detto che secondo i nuovi orientamenti in sede ministeriale si opererebbe una riduzione del 25 per cento della previsione di spesa per i concessionari. Se fosse questa la realtà - tutta da accertare, il Governo dovrà chiarire come stanno esattamente le cose -, la contraddizione sarebbe solo apparente. La previsione per il 1994 tiene conto sia dei nuovi orientamenti del Segretario generale del Ministero sia del lavoro positivo svolto da noi tutti insieme.

Le uniche spese che non lievitano, come ormai succede da diversi anni, sono quelle relative ad interventi di sostegno agli enti locali, cioè a quelle strutture che sono più vicine ai cittadini; occorre anche aggiungere che gli enti locali ormai da tempo sono diventati esattori per conto dello Stato.

Ci pare anche che siano eccessivi gli interessi di mora che lo Stato paga ai contribuenti: quando avviene ciò, siamo sempre sul terreno dell'inefficienza.

Di fronte a tale situazione, noi, come Gruppo del PDS, ritorniamo a formulare alcune delle nostre proposte.

In primo luogo, occorre andare ad un drastico taglio delle spese per la parte corrente, con particolare riferimento alla voce «concessionari», sul cui operato (vedasi modello 740) è stata opportunamente istituita una apposita commissione di indagine.

PRESIDENTE. Senatore Londei, lei prima ha citato dei dati che però credo riguardino la Sogei, non i concessionari in genere.

BRINA. Il collega Londei si riferiva a tutti i concessionari in genere. Comunque nella tabella 3 è indicata la previsione di spesa per la Sogei: si tratta di 800 miliardi. Il collega Londei parla degli ex esattori.

PRESIDENTE. Sì, ma come può essere che si riduce del 25 per cento la spesa?

LONDEI. Io vi ho riferito un dato che mi è stato fornito.

PRESIDENTE. Ma gli esattori sono pagati in base al lavoro che fanno.

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Non più con l'aggio sulla riscossione, ma in base al numero di partite.

PRESIDENTE. Comunque il numero di partite non sarà cambiato: mi sembra strano.

RAVASIO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. I compensi agli esattori e alle banche ammontano a 1.122 miliardi.

PRESIDENTE. Quelli di cui lei parla, senatore Londei, potrebbero essere quei compensi extra che vengono dati ai subconcessionari, però questi soldi sono all'interno dei compensi ai concessionari.

LONDEI. Ho capito, comunque io riferisco i dati che fornisce il Ministero; se poi quest'ultimo dà delle carte che non corrispondono al vero, non lo so.

PRESIDENTE. Tutto può essere, ma se il numero delle dichiarazioni dei redditi rimane invariato o quasi e le operazioni fiscali rimangono invariate o quasi, anche a costi costanti non si può avere una riduzione; come è possibile? Alla Sogei si può dare di meno se uno le chiede di pagare di meno il contratto, e infatti il contratto mi pare sia stato ridotto; ma i concessionari sono pagati con una norma ad aggio...

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Non più ad aggio, come dicevo, ma in base al numero di partite.

PRESIDENTE. D'accordo, in base alle partite, ma almeno dalle tabelle ufficiali che esibiscono risulta un loro disavanzo di un centinaio di miliardi nel conto globale delle esattorie.

LONDEI. Comunque, siccome prima anche lei, signor Presidente, chiedeva al collega Leonardi di chiarire la questione della Sogei, penso che sia una cosa che vada meglio approfondita.

PRESIDENTE. Cerchiamo di avere un totale con le varie voci. Lei fa bene a porre il problema, però secondo me quella riduzione del 25 per cento non c'è.

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. È fuori luogo perchè i dati che ci dà il Ministero sono quelli contenuti nella tabella; se poi passano delle carte non attendibili, non lo so.

PRESIDENTE. No, un momento, c'è un'altra cosa: l'anno scorso avevamo nelle voci anche una cifra di «conguagli» - chiamiamoli così - che i concessionari dovevano ricevere relativamente a indennizzi per le esattorie, distribuiti con criteri e con parametri. Allora può darsi che questa somma extra - che credo riguardasse più esercizi - adesso non ci sia e che questa sia la ragione di tale diminuzione.

LEONARDI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Ricordo che abbiamo approvato un provvedimento in cui abbiamo inserito quegli ulteriori compensi in base alle spese che erano state documentate e che i compensi erano al di sotto delle spese.

PRESIDENTE. Questi valgono per il passato, dal punto di vista contabile, non per il futuro. Allora, se sommiamo ai normali compensi quelli straordinari e non consideriamo per il futuro compensi straordinari, forse otteniamo quel dato.

Comunque è una cosa da appurare. Tra l'altro ci converrebbe forse completare le audizioni chiamando i concessionari; così riusciremmo a capire un po' meglio, a prescindere dalle cifre, tutto questo groviglio organizzativo.

LONDEI. Tornando alle proposte che come Gruppo del PDS ritorniamo a formulare, in secondo luogo sosteniamo la necessità di notevoli investimenti in efficienza e trasparenza, attribuendo e decentrando reali responsabilità e capacità operative ai dirigenti periferici dell'Amministrazione.

In terzo luogo, proponiamo un diverso funzionamento della giustizia tributaria portando avanti le nuove norme che sono state varate e che citava anche il relatore.

In quarto luogo, ci pare che debba essere meglio verificata l'attribuzione di responsabilità contabile ed amministrativa a carico di coloro che rechino danno all'erario nel far funzionare male o per niente la macchina amministrativa.

Questi sono alcuni suggerimenti che noi proponiamo. Passo ora a parlare della tabella 2.

Dato il carattere di «servizio» del bilancio del Tesoro, appare inutile, almeno da parte nostra, in questa sede entrare nel merito di scelte che stanno a monte e che implicherebbero un ragionamento non utile, forse, per la nostra discussione.

Conviene quindi soffermarsi su alcune considerazioni non tanto numeriche - che sono state, fra l'altro, ben elencate dal collega relatore - quanto politiche.

Nonostante il fatto che le aride cifre dicano che vi è stato un calo nella spesa corrente e un aumento nella spesa in conto capitale e, quindi, un presumibile rilancio degli investimenti - cosa, questa, che è stata enfatizzata nella relazione presentata -, è indubbio comunque che il debito del passato continuerà ad assorbire risorse nel presente e nel futuro; questo è un dato a mio parere matematico.

Di fronte a tale situazione, occorre riflettere su alcuni settori.

Nell'ambito, ad esempio, della spesa corrente, vi sono alcune appostazioni (finanza locale e regionale) che sono utilizzate, nel complesso, non male; altre - ad esempio quella della sanità - ci dicono che ad un aumento più o meno grande di finanziamenti non corrisponde un servizio reale ai cittadini; e anche questo è sotto gli occhi di tutti.

Parimenti, nella spesa in conto capitale esiste una voce, «trasporti e comunicazioni», che assorbe il 42,05 per cento del totale; questa voce meriterebbe una seria riflessione, soprattutto per quanto riguarda l'Anas, struttura questa che da parte del Governo e del Parlamento meriterebbe un esame più approfondito anche dal punto di vista della capacità di spesa utile ed effettiva e della necessità di scindere, a nostro parere, la manutenzione del patrimonio dalla progettazione ed esecuzione dei lavori. Oggi tutti sanno che esiste una gran confusione: l'Anas chiede ai comuni e alle province di progettare, poi ci sono problemi con i finanziamenti, eccetera; è tutta una questione che andrebbe secondo noi rivista, scindendo nettamente la manutenzione del patrimonio dalla progettazione ed esecuzione dei lavori.

PRESIDENTE. Quant'è la spesa dell'Anas?

LONDEI. Tutto il capitolo «trasporti e comunicazioni» della spesa in conto capitale è pari al 42,05 per cento del totale.

PRESIDENTE. Ma la quota dell'Anas in quel capitolo a quanto è pari?

LONDEI. Mi sembra che sia pari a 17.000 miliardi.

PRESIDENTE. 17.000 miliardi in un anno è molto!

LONDEI. Alla voce: «trasferimenti».

PRESIDENTE. Non si ha la sensazione di aver avuto 17.000 miliardi di lavori dell'Anas.

LONDEI. Nella tabella c'è scritto così. Comunque la voce «trasporti e comunicazioni» è pari, ripeto, al 42,05 per cento del totale; l'ho verificata con la relazione svolta ieri dal collega Scheda e a me pare, questa, una voce che andrebbe approfondita.

Per concludere, poichè voglio essere breve, nel futuro occorrerà sempre di più andare ad una verifica puntuale - questo, a mio parere,

dovranno fare Governo e Parlamento - comparto per comparto, leggi settoriali per leggi settoriali, e ad una verifica puntuale della forbice tra finanziamenti e risoluzione dei problemi, perchè si vedrebbero tante cose che meritano - ripeto - un approfondimento.

Infine, il collega Scheda ha fatto un accenno veloce, ma che mi pare molto opportuno, alla necessità di una revisione della macchina burocratica, che ormai è indispensabile in tutte le amministrazioni centrali e periferiche. Noi attendiamo di discutere con interesse in Parlamento il piano del ministro Cassese, che riguarda gran parte di queste cose.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente FAVILLA

I lavori hanno inizio alle ore 18.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) e relativa Nota di variazioni (Tabelle 1 e 1-bis)
- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 2 e 2-bis)
- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (Tabelle 3 e 3-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per la parte di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» - «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) e relativa Nota di variazioni (tabelle 1 e 1-bis) - Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 2 e 2-bis) - Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 3 e 3-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Riprendiamo il dibattito, sospeso nella seduta antimeridiana.

BRINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sul disegno di legge finanziaria e sulla tabella 1 del bilancio.

La nota di variazioni allo stato di previsione delle entrate per l'anno finanziario 1994 prevede appunto, come recitava stamattina il relatore, al titolo I, entrate tributarie per 442.200.000.000.000; al titolo II, entrate extratributarie per 29.599.754.065.000; al titolo III, entrate per alienazione e ammortamento di beni patrimoniali per 780.388.598.000; un totale di entrate finali per 472.580.142.663.000.

Rispetto al 1993, le entrate finali di parte corrente fanno registrare una contrazione di 46.800 miliardi se riferiti alla previsione e 46.200 miliardi se riferiti all'assestamento.

La riduzione è dovuta essenzialmente alle entrate extratributarie, le quali scendono da 77.943 miliardi di previsione e 81.987 miliardi nell'assestato 1993 a 29.599 miliardi nella previsione 1994, con una flessione di 52.387 miliardi.

Lo scarto è dovuto al passaggio delle entrate derivanti dagli oneri sanitari alle Regioni, per un importo, riferito al 1994, di 49.512 miliardi.

Depurando i dati di raffronto, le entrate extratributarie registrano un incremento di circa l'1,9 per cento.

Per le entrate tributarie, viene indicato un tasso di variazione in aumento dello 0,92 per cento; la nota di variazioni aumenta di 2.000 miliardi i valori indicati nella tabella 1 per effetto della riduzione dell'acconto del mese di novembre (che abbiamo appunto licenziato qualche ora fa) e questa modifica comporterà forse una correzione che io ho calcolato dovrebbe andare da uno 0,92 a un 1,2 per cento di incremento. Le entrate tributarie aumentano quindi di 4.000 miliardi rispetto alle previsioni 1993 e di 6.000 miliardi rispetto all'assestamento, con una percentuale che si può valutare appunto dell'1,2 per cento.

La previsione non considera, e nemmeno la nota di variazioni, la perdita di gettito derivante dalla restituzione automatica del drenaggio fiscale, che è ancorato, come sapete, al decreto che il Presidente del Consiglio dei ministri deve assumere entro il 30 settembre di ogni anno. Pertanto, è presumibile che ad ottobre una seconda nota di variazioni riduca le previsioni di 1.100 miliardi, cifra indicata per il *fiscal drag*.

A parte le variazioni richiamate, le previsioni di entrata indicate nella tabella 1 non presentano grossi scostamenti rispetto al 1993: nelle imposte dirette abbiamo un incremento di 20 miliardi e nelle imposte indirette abbiamo un incremento di 4.100 miliardi, per un totale di 4.030 miliardi.

Le tabelle di cui si era fatto carico di dare lettura il relatore confermano gli scostamenti in più o in meno che si riscontrano alle diverse voci, che non leggo adesso ma che consegnerò alla segreteria della Commissione.

La novità di questo esercizio consiste nel far riferimento essenzialmente ad entrate strutturali: questa è la novità vera che possiamo notare. Scompaiono infatti le entrate *una tantum* legate ai condoni e alle rivalutazioni dei beni d'impresa, le entrate precedenti la liberalizzazione del mercato CEE ed altre legate all'introduzione dell'ICI, come l'INVIM ed il registro.

Ci sono quindi minori previsioni per un valore totale di 10.988 miliardi, che riguardano il condono delle imposte dirette per 5.000

miliardi (i condoni non ci sono più, non si possono più presentare domande e quindi ci sono minori previsioni di gettito); il condono delle imposte indirette per 2.450 miliardi; l'INVIM per 960 miliardi; la rivalutazione dei beni di impresa per 1.900 miliardi; il registro per 47 miliardi; la sovrimposta di confine per 631 miliardi.

Si tratta appunto di voci relative a minori previsioni considerate nel 1994.

Rettificando le previsioni assestate del 1993 e quelle iniziali del 1994, in modo da neutralizzare gli effetti derivanti da entrate non strutturali, si ottiene un tasso di crescita tendenziale del 6 per cento.

Le previsioni di entrata vengono liberate da partite di giro, come gli oneri sanitari precedentemente introitati dallo Stato e trasferiti alle Regioni, e da altre entrate, come l'INVIM, legate ai trasferimenti agli enti locali.

Si delinea una contabilità più armonica, rispettosa in parte delle autonomie impositive assegnate a Regioni, comuni e province.

Il modo tuttavia in cui si è giunti a questo primo decentramento impositivo presenta ancora forti carenze di natura quantitativa ed inoltre nasconde un considerevole incremento della pressione fiscale, la quale, se appare relativamente stazionaria a livello centrale, ha registrato impennate consistenti a livello periferico.

Il senso di marcia si può considerare giusto. Bisognava riportare la potestà in capo ai centri di spesa decentrati, facendo della «responsabilizzazione» di amministratori ed amministrati il veicolo per affermare, con la cultura delle compatibilità, una rinnovata dimensione civica, che in parte si era smarrita negli ultimi anni.

Detto questo, non possiamo tuttavia ignorare le ricadute negative determinate dalla ristrutturazione fiscale ed impositiva degli ultimi anni, la quale, pur muovendosi lungo un timido processo di decentramento, ha ruotato quasi essenzialmente attorno al lavoro ed al momento produttivo, innescando un pericoloso processo recessivo nel quale migliaia di aziende e di attività economiche cessano la propria attività e chiedono la cancellazione dalle iscrizioni di partita IVA. Questo è il risultato che si è avuto e che poi rivedremo per effetto della *minimum tax*.

PRESIDENTE. Quindi il vostro Gruppo è critico rispetto alla *minimum tax*.

BRINA. Poi ne parlerò meglio, comunque sì.

Sicuramente i fattori recessivi non sono solo di natura fiscale, in quanto il costo elevato del denaro incide in misura pari o forse anche superiore al fisco; così come ha pesato la rigidità del mercato del lavoro e le difficoltà congiunturali internazionali dovute ai mutamenti geo-politici, che provocano nell'immediato forti movimenti migratori ed esuberi di manodopera al punto che, nel corso degli ultimi lustri, abbiamo assistito a un capovolgimento rispetto all'iniziale processo di industrializzazione capitalistica, nel quale erano i capitali ad attrarre la forza lavoro; oggi assistiamo al fenomeno opposto: è la forte disponibilità di manodopera a costi contenuti ad attrarre geograficamente i capitali.

Per una società complessa come la nostra, le sfide riguardano quindi la qualità, la produttività e l'efficienza.

Creare per il sistema produttivo italiano le condizioni per poter rispondere a queste sfide significa anche rivedere e concretamente ridurre la pressione fiscale sulla sfera produttiva e sui capitali effettivamente reinvestiti.

Bisogna quindi, secondo noi, mettere fine alla *minimum tax*, alleggerire il prelievo sulla casa (non si può continuare a pagare l'IRPEF, l'ILOR, l'INVIM e l'ICI) e bisogna contemporaneamente ottenere risultati in termini di metodo, di razionalità, tempestività ed efficienza sul fronte della riduzione delle evasioni fiscali.

La lotta all'evasione fiscale non deve significare criminalizzazione gratuita di intere categorie, nè tanto meno campagne demagogiche o terroristiche contro il cittadino contribuente.

La lotta all'evasione è possibile se si creano le condizioni operative, tecniche, legislative, politiche e psicologiche necessarie.

Questo significa prendere coscienza che la misura raggiunta dalla pressione fiscale ha già superato i livelli di tollerabilità del sistema ed agisce ormai come fattore di recessione. Tale assunto ci porta a sostenere che il risanamento della finanza pubblica nel nostro paese non può più essere perseguito con l'innalzamento delle aliquote e l'inasprimento fiscale.

Il risanamento va perseguito attraverso i tagli alla spesa improduttiva e parassitaria ed attivando misure di ripresa economica ed occupazionale.

Nel corso del 1992 la pressione fiscale in Italia ha raggiunto il 44,6 per cento: siamo al terzo posto dopo la Francia, con il 49,2 per cento, e la Germania, con il 46,8 per cento.

La media CEE è del 44,8 per cento, il Regno Unito ha una pressione tributaria del 37,2 per cento, il Giappone del 32,8 per cento e gli Stati Uniti del 30,8 per cento sul prodotto interno lordo.

Nel 1993, con l'introduzione dell'ICI e l'inasprimento operato dal Governo, la pressione fiscale nel nostro paese supererà la media CEE (è evidente però che non abbiamo i dati ufficiali, bisognerà aspettarli) e anche la Germania.

Gli elaborati governativi non si diffondono su questo aspetto, ma stime avanzate da diversi centri di studi di programmazione indicano per l'anno in corso incrementi complessivi vicini al 3 per cento; l'ICI da sola raggiunge un punto percentuale sul PIL.

Circa il concorso delle diverse categorie sociali al carico fiscale, per le imposte dirette i lavoratori dipendenti concorrono alla composizione del gettito con il 36,8 per cento, i pensionati con l'8,8 per cento - ancora nella seconda metà degli anni '80 lavoratori dipendenti e pensionati contribuivano per circa il 58 per cento, oggi insieme raggiungono il 45,6 per cento -, le imprese minori il 17,2 per cento, le società di capitale il 13,4 per cento, insieme il 30,6 per cento, mentre i redditi patrimoniali, fondiari, titoli di Stato e depositi bancari concorrono con il 23,8 per cento.

I dati dimostrano che negli ultimi anni la pressione fiscale si è progressivamente indirizzata verso le aziende e il lavoro autonomo.

Questa operazione in alcuni casi ha recuperato spazi soggetti ad evasione, ma in molte situazioni ha ridotto notevolmente i profitti aziendali e la capacità di accumulazione e di investimento delle aziende, tant'è che molte non investono e quasi tutte sono fortemente indebitate con le banche.

Bisogna ridurre la pressione fiscale sul lavoro e sulle attività produttive, detassare gli utili che vengono reinvestiti, fiscalizzare gli oneri sanitari.

Più in generale bisogna procedere al decentramento del sistema impositivo a favore di comuni, province e Regioni riportando capacità impositive a chi è preposto all'erogazione della spesa e dei servizi. Anche per dare un senso alla lotta all'evasione è necessario che il fisco sia liberato dalla logica dell'emergenza.

Bisogna inoltre semplificare le procedure che regolano il rapporto tra cittadino e fisco. La riforma fiscale del 1972, introducendo la regola della compilazione della propria denuncia dei redditi e dell'autotassazione, ha dato vita ad un rapporto delicato ed intenso di forte partecipazione e di grande significato democratico.

Si tratta di un patto di fiducia tra cittadino, comunità e Stato nel suo insieme. Un patto di fiducia che va consolidato con la trasparenza, l'equità e la serietà nelle scelte e negli atti.

Il nostro giudizio in ordine alla tabella 1 non è negativo. Resta il fatto che in materia fiscale gravano sul presente tutti gli errori e le scelte operate nel passato all'insegna dell'emergenza e della straordinarietà in modo errato ed illusorio per affrontare nodi e problemi che tutti sapevano essere strutturali e non congiunturali. Sul presente gravano con gli errori i ritardi ed i guasti prodotti.

Tutto questo deve costituire un insegnamento per tutti: Governo e Parlamento.

Le direttrici da seguire sono l'abbandono della legislazione di natura straordinaria e congiunturale, il decentramento del sistema fiscale, la razionalizzazione dell'Amministrazione finanziaria, un forte impegno contro l'evasione. Sulla base di questi parametri valuteremo l'operato del Governo e ci regoleremo di conseguenza.

Anche per il 1994, riproponendo un criterio seguito negli ultimi anni, il disegno di legge finanziaria si presenta asciutto e compatto anche se gli interventi correttivi di finanza pubblica sono demandati ad apposito disegno di legge, collegato alla finanziaria medesima. Noi concordiamo con la metodologia seguita che evita di caricare sul provvedimento finanziario attese e tensioni superiori alla reale portata del provvedimento stesso.

L'articolo 1 indica il limite massimo del saldo netto da finanziare in 142.000 miliardi per il 1994, al netto di 10.000 miliardi per la regolazione in titoli dei crediti di imposta. Il livello massimo del ricorso al mercato finanziario, tenuto conto delle operazioni di rimborso di prestiti, viene indicato in 293.400 miliardi per l'esercizio 1994. Per il 1995 ed il 1996 il limite massimo del saldo netto da finanziare viene indicato rispettivamente in 154.000 miliardi e in 159.300 miliardi, al netto di 10.000 miliardi per ciascun esercizio, per la regolazione in titoli dei crediti d'imposta. Il livello massimo del ricorso al mercato viene indicato, rispettivamente, in 262.500 miliardi e 302.500 miliardi di lire.

La previsione programmatica, sempre riferita al 1995 e al 1996, indica in 122.400 miliardi il limite massimo del saldo netto da finanziare per il primo anno e in 105.800 miliardi per l'anno successivo, mentre il ricorso al mercato finanziario viene indicato rispettivamente in 230.800 miliardi e in 249.000 miliardi.

Come dicevo, l'articolo 1 contiene un preciso impegno triennale in ordine al rimborso dei crediti d'imposta pari a 10.000 miliardi per ogni esercizio e delinea contemporaneamente una concreta strategia di contenimento sia del saldo netto da finanziare, indicato per i tre anni rispettivamente in 142.000, 122.400 e 105.800 miliardi, che dell'ammontare del ricorso al mercato finanziario indicato in miliardi 293.400 per il 1994, 230.800 per il 1995 e 249.000 per il 1996.

Sempre con riferimento all'esercizio 1994 è previsto un saldo attivo al netto degli interessi dell'ordine di 28.600 miliardi in termini di competenza e di 31.800 miliardi in termini di cassa.

L'ipotesi di risanamento indicata nei documenti contabili è sicuramente più credibile rispetto alle previsioni passate in quanto tutto l'impianto poggia, sul versante delle entrate, su gettiti derivanti da voci strutturali a regime e, sul versante della spesa, su concrete riduzioni e tagli.

Sembrano definitivamente alle nostre spalle manovre finanziarie del passato che vertevano sull'anticipazione delle entrate fiscali e sulla dilatazione dei pagamenti, come i rimborsi dei crediti di imposta, le anticipazioni per spese correnti dei fondi della Cassa depositi e prestiti e tutte le «diavolerie» escogitate dalla mente creativa di Cirino Pomicino.

L'articolo 2, al comma 1, prevede che l'eventuale maggior gettito tributario venga utilizzato esclusivamente per ridurre il saldo netto da finanziare.

Il comma 2 determina l'importo finanziario per i fondi speciali, quantificando in 15.718,250 miliardi le spese correnti indicate nella tabella A e in 3.662 miliardi le spese in conto capitale indicate nella tabella B.

La tabella C comprende le leggi di spese permanenti, quantificate in 58.058.814 milioni per il 1994, in 61.287.173 milioni per il 1995 e in 65.145.507 milioni per il 1996.

La tabella D prevede spese in conto capitale per finanziare interventi in sostegno dell'economia e fissa in 2.670 miliardi la disponibilità per l'esercizio 1994.

Sono considerazioni che volevo fare alla fine, ma anticipo che forse c'è una carenza, di fronte alla gravità della situazione attuale, dello stanziamento in conto capitale.

La tabella E riporta le variazioni da apportare al bilancio a seguito della riduzione di autorizzazioni legislative di spesa precedentemente disposte. Nel concreto si tratta di 27,5 miliardi.

La tabella F prevede gli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali. Le indicazioni sono di 15.396.710 milioni per il 1994; 20.603.804 milioni per il 1995; 21.451.200 milioni per il 1996; 33.638.175 milioni per il 1997.

Quindi, per il 1997, è indicata una previsione più che doppia rispetto al 1994. La tabella dunque prevede addirittura una proiezione di

quattro anni, ad indicare che lo sforzo di risanamento non può non considerare tempi lunghi.

Nelle disposizioni vengono indicati i criteri di spesa e le modulazioni annuali - ciò per quanto riguarda il finanziamento delle leggi a valenza pluriennale - con dei meccanismi che prevedono il rallentamento delle spese per alcuni anni e la ripresa per gli anni successivi, compatibilmente, com'è ovvio, con le disponibilità di cassa del bilancio stesso.

La fissazione dei tetti di spesa per il rinnovo contrattuale del personale statale, delle aziende autonome e dell'università è indicata ai commi 9, 10 e 11 dello stesso articolo 2.

L'articolo 3 reca disposizioni in materia di entrata, indicando in particolare i criteri di rimborso del *fiscal drag* per il triennio esaminato, quindi 1994-1995-1996. L'importo è di 1.100 miliardi per il 1994 e di 1.200 miliardi per i due anni successivi.

L'articolo 4 riguarda il finanziamento del fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporti pubbliche e private e fissa tale finanziamento in 531,771 miliardi di lire. Questo meccanismo rappresenta un altro «inghippo» che competerà alla Commissione trasporti analizzare nel merito; resta il fatto però che, anziché provvedere al finanziamento della spesa successiva, noi provvediamo al finanziamento per la copertura dell'indebitamento che le Regioni tendono a creare.

RAVASIO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Guardi che noi non siamo la Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Dal punto di vista formale, questo ci serve per il nostro parere.

BRINA. Sì, anche le cose che esaminava lei, senatore Ravasio, hanno senso se esiste una certa filosofia.

Per le Ferrovie dello Stato Spa sono previsti 8.000 miliardi per l'ammodernamento, di cui 2.500 per l'alta velocità e 2.000 miliardi per il fondo pensioni.

L'articolo 5 fissa in 137 miliardi per ciascun esercizio la quota variabile del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

L'articolo 6 tratta della materia previdenziale ed indica in 66.800 miliardi il limite al complesso dei versamenti dello Stato all'INPS per il 1994.

Questo è l'impianto del disegno di legge finanziaria per il 1994, il quale ha certe caratteristiche asciutte, scarse, che sono pure funzionali ad una lettura e ad un impatto politico, anche se la manovra vera e propria viene demandata ad altri provvedimenti di accompagnamento, per cui la discussione nel merito delle innovazioni che si tende ad introdurre sarà, per forza di cose, rinviata alla sede dell'esame di quei provvedimenti.

Concludendo, pertanto, anche sul disegno di legge finanziaria diamo un giudizio grosso modo simile a quello dato sulla tabella 1, nel

senso che siamo dinanzi ad un impianto, ad una metodologia su cui concordiamo. Tutto sommato, è stata impostata su valori e presupposti che riteniamo siano più credibili rispetto al passato; quindi il nostro giudizio non è negativo. Credo perciò che confermeremo anche in sede di Aula la nostra astensione su questo provvedimento.

PRESIDENTE. A questo punto, poichè non sembrano esserci altri senatori che intendono intervenire nella discussione, annuncio che nella seduta di domani mattina si terminerà l'esame dei documenti di bilancio con le repliche dei relatori e dei rappresentanti del Governo e con il conferimento dei mandati.

Non facendosi osservazioni, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,15.

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

Presidenza del Vice Presidente FAVILLA

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450)

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» (1450-bis)

- Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 1 e 1-bis**)
- Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 2 e 2-bis**)
- Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (**Tabelle 3 e 3-bis**)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)» (1507)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per la parte di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1994-1996» - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994 (*per la parte di competenza*) e relativa Nota di variazioni (tabelle 1 e 1-bis) - Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 2 e 2-bis) - Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994 e relativa Nota di variazioni (tabelle 3 e 3-bis) - e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1994)».

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Debbono intervenire per le loro repliche i relatori e i rappresentanti del Governo.

RAVASIO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Signor Presidente, non ho molte cose da aggiungere a quanto ho già detto, anche perchè ritengo che la mia relazione sia stata sufficientemente dettagliata ed esauriente.

Desidero ringraziare il senatore Brina che è intervenuto specificamente sulla tabella 1 riprendendo sostanzialmente i contenuti della mia introduzione, e devo dire che condivido gran parte delle osservazioni che egli ha fatto in ordine alle problematiche di carattere generale e particolarmente sulla pressione tributaria.

Il collega Brina ha evidenziato la necessità di un aggiustamento della rotta da parte del Governo nel settore fiscale e ha indicato alcuni obiettivi che credo possano essere largamente condivisi, quale quello, ad esempio, della necessità di alleggerire la pressione fiscale sulle aziende, ipotizzando anche una detassazione degli utili reinvestiti. Condivisibile è pure l'idea - che più volte anche noi abbiamo avanzato in questa Commissione - di fermare la produzione legislativa in materia fiscale allo scopo di consentire alla platea dei contribuenti di esaminare, conoscere e quindi applicare la disciplina fiscale.

Il collega Brina - faccio riferimento a lui perchè è stato l'unico che è intervenuto - ha parlato anche della necessità di abbandonare la strada delle misure straordinarie, una strada che ha caratterizzato l'attività governativa sia nel 1992 e sia nel 1993.

Come me egli ha evidenziato il fatto che le entrate tributarie nel 1994 di fatto consolidano un gettito tributario caratterizzato dalle misure straordinarie vigenti. L'incremento della pressione fiscale è superiore soltanto nominalmente dello 0,92 per cento. In realtà l'incremento ammonta a circa il 6 per cento, dal momento che alcuni interventi entrati in vigore nel 1993 producono un effetto differenziato che si ripercuote in modo abnorme anche sull'esercizio 1994. Questo incremento del 6 per cento è superiore al tasso di inflazione programmato e si determina pertanto un ulteriore aumento della pressione tributaria. Se poi teniamo conto dell'introduzione di alcune imposte che, pur non rientrando nel bilancio dello Stato, concorrono alla pressione fiscale complessiva (mi riferisco in particolare all'ICI che grava in modo consistente sull'esborso richiesto ad ogni singolo contribuente, pur rimanendo in ambito locale), ci accorgiamo che l'incremento è ancora maggiore.

Il collega Brina, ancora, ha richiamato la necessità di dare completezza alla riforma dell'Amministrazione finanziaria in modo da realizzare l'obiettivo della lotta all'evasione fiscale.

Egli ha sollecitato anche l'abbandono in tempi rapidi della cosiddetta *minimum tax*. Su questo argomento non voglio andare contro corrente ma, come ho già detto quando il Ministro delle finanze è venuto in Commissione per una audizione, ritengo che sia opportuno avere un minimo di prudenza. Siamo abituati ad

introdurre misure che suscitano una forte reazione da parte del contribuente; poi, subito le abbandoniamo senza verificarne neppure l'impatto. Vi ricordo, a questo proposito, la cosiddetta «legge Visentini», abbandonata dopo tre anni di vigenza senza che il Ministro delle finanze disponesse dei dati che consentissero una verifica dell'impatto di quella norma. Ho l'impressione che stiamo ripetendo l'errore: la *minimum tax* era stata vista da tutti come un meccanismo rozzo, sì, ma necessario per colpire quell'area di evasione di fatto che è dato riscontrare tra i contribuenti minori.

Voglio dare atto al collega Scheda che, avendo ricevuto l'incarico di esprimere un parere sui coefficienti che dovevano correggere l'impatto della *minimum tax*, propose la norma che prevede l'abbattimento del reddito minimo nei comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, così che la gran parte dei contribuenti interessati alla *minimum tax* si vedrebbe attribuito un reddito medio di circa un milione al mese lordo. Mi pare che non si tratti di cifre stravolgenti. Sarebbe interessante sapere dal rappresentante del Ministero delle finanze qual è lo stato delle domande presentate a livello provinciale presso le prefetture da parte di quei contribuenti minori che avevano i requisiti per non rientrare nella disciplina della *minimum tax*.

Sento parlare di abbandono della norma senza che si conosca la situazione. Sarebbe interessante, invece, avere elementi conoscitivi più precisi. Non difendo *tout court* quella misura, di cui io stesso, del resto, sono stato relatore ed ho riconosciuto che si tratta di un metodo molto rozzo. È necessario comunque verificare l'impatto di quel tributo sul contribuente italiano.

In conclusione, direi che per quanto riguarda la tabella 1 non vi sono state prese di posizioni particolari; sostanzialmente si è condivisa l'impostazione del Governo. Si è preso atto di un blocco sostanziale della pressione tributaria complessiva, che rimane però molto pesante, tanto che ci situiamo ai primi posti nell'ambito della Comunità europea. In ogni caso, la manovra quest'anno non è particolarmente severa sul fronte delle entrate; correttamente, il Governo ha indirizzato la propria attenzione sul taglio della spesa. È un indirizzo che dobbiamo assolutamente perseguire ed è un'impostazione che personalmente condivido.

Non essendovi rilievi particolari da fare sulla tabella 1, già da adesso preannuncio l'intenzione di redigere un parere favorevole senza osservazioni, proprio perchè non ne sono emerse dal dibattito. Intendo altresì proporre un parere favorevole anche sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria, cioè sugli articoli 3 e 5 (ulteriore detrazione per i lavori dipendenti e per i pensionati e trasferimenti alle Regioni).

SCHEDA, relatore alla Commissione sulle tabelle 2 e 2-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò più breve del collega Ravasio che ha svolto un'approfondita replica sulla materia assegnata alla sua competenza. Sulla tabella 2, infatti, non ho motivo di replica; ringrazio comunque i colleghi per l'attenzione che hanno voluto dedicare alla mia relazione e per le considerazioni svolte.

Ne approfitto tuttavia per ripetere alcune considerazioni che già ho fatto nella relazione.

Ribadisco l'apprezzamento per lo sforzo di qualificazione della spesa pubblica che emerge dalla lettura dei dati aggregati del Tesoro: la sua composizione ha evidenziato un notevole incremento della spesa in conto capitale e una riduzione, addirittura, della spesa corrente.

Le decisioni che hanno portato a questa riduzione a mio avviso debbono essere particolarmente apprezzate, se si considera che la componente interna più cospicua, rappresentata dagli interessi passivi, ha subito una crescita.

Un altro aspetto da me evidenziato già nella precedente seduta è che, accanto al peso notevole degli interessi passivi che ammontano a ben 180.000 miliardi, vi è anche quello del rimborso prestiti, per un importo pari a 137.000 miliardi, che proprio quest'anno presenta un forte aumento. Si tratta di due indicatori - questa è la riflessione più delicata che mi pare di dover sottolineare - della gravità della natura dei mali della nostra finanza pubblica.

Ho anche accennato, nella mia riflessione, al fatto che il debito che è stato contratto nel passato continua ad assorbire le risorse nel presente e, a mio modesto avviso, continuerà purtroppo a sottrarne nel futuro più immediato.

Secondo il mio punto di vista solo confrontandoci e soppesando queste cifre riusciremo a sopportare gli oneri e i sacrifici che, con i provvedimenti governativi degli ultimi tempi, sono stati imposti alla quasi totalità dei contribuenti per il risanamento finanziario. Valgano per tutte - estrapolando uno dei temi che è maggiormente sentito dall'opinione pubblica - le puntuali osservazioni del collega Ravasio a proposito della *minimum tax*, circa la quale, nonostante lo sforzo incredibile fatto all'epoca dalla Commissione, pur essendo stati introdotti una serie di correttivi, dobbiamo ancora riscontrare quelle note caratteristiche negative rappresentate appunto dal collega Ravasio.

C'è da auspicare che un'inversione di tendenza sul fronte del fabbisogno possa portare al più presto a un ristabilimento delle condizioni di ordinarietà nella situazione del prelievo fiscale. Ho già detto che viviamo un difficilissimo momento di passaggio tra vecchio e nuovo e la stessa macchina burocratica, della quale il Tesoro è uno degli ingranaggi fondamentali, va modificandosi dietro la spinta degli eventi politici interni e internazionali che impongono i richiamati radicali mutamenti.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo parere favorevole sulla tabella 2 che mi è stata assegnata, senza alcuna osservazione e senza alcun'altra puntualizzazione, limitandomi alle poche riflessioni che ho sottoposto alla vostra attenzione.

Pertanto propongo alla Commissione di redigere un rapporto favorevole senza osservazioni sulla tabella 2, sulla relativa nota di variazioni e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

LEONARDI, relatore alla Commissione sulle tabelle 3 e 3-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507. Signor Presidente, ringrazio il collega Londei per l'attenzione che ha voluto

riservare al contenuto della tabella 3, anche se i rilievi sono assai marginali. Ad essi darò in ogni caso una risposta.

Innanzitutto - così come mi ero impegnato a fare - fornirò alla Commissione alcuni elementi che riguardano voci di spesa del Ministero delle finanze. Quindi integrerò la mia relazione con questi pochi dati, che mi erano stati richiesti nella seduta di ieri, ai quali ne ho aggiunto qualcuno di mia iniziativa.

Al capitolo 1091, che riguarda «fitto di locali ed oneri accessori», si prevede una spesa di 7.000 miliardi. È un dato su cui già ieri ho fatto qualche riflessione poiché, a fronte di una spesa così elevata, vi è una inidoneità dei locali adibiti ad uffici e una difficoltà per i contribuenti ad accedere agli stessi in quanto sono disseminati nell'ambito delle città in varie zone.

Tale questione è in stretto rapporto con il patrimonio del demanio statale che è abbandonato a se stesso. Abbiamo discusso una settimana fa, in questa Commissione, un disegno di legge che tendeva a trasferire agli enti locali alcuni immobili del demanio statale; ognuno di noi potrebbe dire quanti immobili esistono nella propria città abbandonati, non utilizzati, mentre lo Stato spende 7.000 miliardi per gli uffici finanziari che, ripeto, non sempre sono collocati in modo razionale, ma non si è mai voluto affrontare un programma di recupero.

È una cifra su cui riflettere; io mi auguro che colui che sarà relatore il prossimo anno sulla tabella 3 possa verificare un'evoluzione in questo settore. Prima di affrontare spese di questa consistenza, il Ministero dovrebbe valutare l'opportunità di utilizzare meglio il proprio patrimonio.

Un'altra voce su cui mi era stata chiesta una spiegazione riguarda il costo della Convenzione con la Sogei. Al capitolo 1134 sono imputate una serie di voci, fra le quali quella relativa alla Sogei: lo stanziamento di tale capitolo è di 800 miliardi. Da un'indagine che ho effettuato presso il Ministero sono riuscito ad avere questo dato: il costo del contratto con la Sogei è di 450 miliardi - questa è la cifra che le è destinata - mentre 220 miliardi sono destinati al funzionamento dei centri di servizio. Quindi alla Sogei vengono «girati» 670 miliardi, così come mi è stato precisato dal Ministero. La differenza fra 670 e 800 miliardi, cioè 130 miliardi, è dovuta all'affitto della rete di telecomunicazioni e ad altre voci, come spese postali, telegrafiche, eccetera.

Al capitolo 1139 c'è uno stanziamento di 115,5 miliardi che riguarda «spese derivanti dalla convenzione con il consorzio nazionale tra i concessionari del servizio di riscossione dei tributi». È una voce diversa da quella del compenso ai concessionari della riscossione. Ieri il collega Londei forse voleva riferirsi a questa voce. Comunque tale spesa è dovuta alle prestazioni che il consorzio nazionale tra i concessionari del servizio di riscossione espleta a favore del Ministero, in quanto i centri di servizio trasmettono al consorzio nazionale dei concessionari le denunce dei redditi, queste vengono elaborate e i dati vengono poi trasmessi su supporto magnetico all'anagrafe tributaria. Del resto, questo passaggio era stato illustrato anche in occasione dell'audizione del Segretario generale delle Finanze davanti a questa Commissione.

Al capitolo 1140 sono previsti 4,2 miliardi per il funzionamento della scuola tributaria «Ezio Vanoni».

Al capitolo 3458 sono previsti i compensi per i concessionari della riscossione. La posta di bilancio è di 1.000 miliardi, pari alla previsione di spesa assestata per il 1993. Non so allora da quali elementi si può dedurre che quella cifra sia stata ridotta del 25 per cento. L'aggio riconosciuto ai concessionari non è riferibile alla massa dei tributi incassati, bensì al numero delle partite esatte, che dovrebbero rimanere stabili anno per anno. Inoltre, al capitolo 3480 è prevista una spesa di 6 miliardi per i rimborsi attraverso il conto corrente fiscale, dal momento che sarà riconosciuto un aggio di 25.000 lire per partita a decorrere dal 1994, quando sarà attivato il conto corrente fiscale.

Al capitolo 3479 sono previste le spese per il funzionamento dei centri di assistenza fiscale (200 miliardi), con un incremento rispetto alla previsione assestata di 100 miliardi; tale previsione tuttavia rimane inferiore a quella del bilancio di previsione per il 1993 che era pari a 400 miliardi. Si presume che presso i centri di assistenza fiscale saranno presentate circa 10.000 dei 10 milioni di denunce (modello 730).

Il collega Londei ha evidenziato il rapporto tra la spesa corrente e la spesa in conto capitale del Ministero. Si tratta di un rapporto difficile da stabilire, in quanto il Ministero delle finanze è una macchina piuttosto robusta, è un Ministero di spesa. Le spese correnti, pertanto, assorbono il 98 per cento del totale. Tuttavia sono convinto anch'io che, attraverso l'eliminazione di talune diseconomie, quel rapporto possa essere migliorato, tenendo conto di quanto ho già notato in sede di relazione, cioè che non sempre la spesa in conto capitale è utilizzata per scopi condivisibili. Non so a cosa si riferisse l'onorevole Londei quando lamentava una certa disincentivazione nei confronti degli enti locali: non riesco a capire che investimenti possa fare il Ministero delle finanze a favore degli enti locali, se non prestare una sorta di collaborazione, come è stato annunciato dal Ministro.

L'ammontare della spesa per la voce «interessi» è di 478 miliardi. È un ammontare netto, ma è rapportato alla mole di somme indebitamente trattenute, come ho già spiegato nella relazione.

Non ho ulteriori elementi da aggiungere. Desidero proporre l'espressione di un rapporto favorevole, senza osservazioni, sulla tabella 3, sulla relativa nota di variazioni e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria con l'augurio che il prossimo relatore su questa tabella possa trarne elementi di maggiore novità e possa assistere al conseguimento di qualche miglioramento soprattutto circa l'efficienza di questa gigantesca macchina. I segnali purtroppo non sono incoraggianti: ieri, su «Il Sole 24 ore» leggevo che il Ministro ha provveduto alla nomina della direzione del Secit. Ebbene, è riuscito ad individuare 25 persone che dovranno dirigerne 50. Non mi sembra l'esempio di efficienza e di semplificazione che ogni volta qui invociamo.

BRUNO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, sembra inopportuno soffermarmi in questa mia replica sulle cifre. Sono state citate già abbastanza dai relatori e da coloro che sono intervenuti nel dibattito. Stamattina poi i relatori stessi le hanno ripetute nelle repliche.

Nella nota di riferimento che accompagna il disegno di legge finanziaria ci sono tutti gli elementi che consentono di capire quali sono state le volontà del Governo nel redigere i provvedimenti di bilancio di quest'anno. Sappiamo quali sono le previsioni di entrata, conosciamo le note di variazioni che le accompagnano e i motivi della situazione tendenziale. Abbiamo definito inoltre il tasso di variazione delle entrate tributarie ed è stata fissata la previsione di gettito per il 1994 con riferimento all'assestamento per il 1993.

Mi soffermo quindi sulle osservazioni che sono state formulate questa mattina da alcuni senatori che hanno affrontato le prospettive future. È stata evidenziata la problematica della riscossione. È una delle questioni più importanti e delicate. Nel passaggio dal vecchio al nuovo regime, cioè dal servizio degli esattori al servizio mediante concessionari, vi sono state differenziazioni dovute alle situazioni oggettive proprie di ogni zona del Paese. In questo momento abbiamo concessionari che sono anche falliti: abbiamo dovuto nominare dei commissari e in qualche realtà, specialmente nel Sud, registriamo situazioni di estrema difficoltà. Spesso veniamo sollecitati dagli stessi concessionari per una revisione del codice di procedura civile con riferimento particolare al sequestro dei beni. Ciò anche perchè, per cifre inferiori alle 500.000 lire, si incontrano grosse difficoltà per ottenerne il recupero.

Poichè a fine dicembre 1994 scadono i termini per passare da una fase transitoria a una fase definitiva del sistema delle concessioni, credo che in questo periodo dovremo operare in maniera incisiva nel settore, anche per prendere in considerazione una serie di decisioni dei vari tribunali amministrativi regionali d'Italia, intervenute a seguito di ricorsi presentati dai vecchi esattori, che praticamente danno loro ragione e quindi hanno creato un allargamento del contenzioso oggi esistente. Vi sono anche molte banche che stanno per uscire o che vogliono uscire da questo settore perchè probabilmente non lo ritengono abbastanza remunerativo. Nel caso della nomina, per esempio, del commissario della provincia di Salerno, abbiamo interpellato molte banche, ivi compreso il Banco di Napoli, che si sono tirate indietro perchè non hanno alcuna intenzione di allargare la loro presenza nell'ambito delle concessioni. Proprio ieri ho parlato con il Ministro ed ho sollecitato una riunione per definire tale problema che secondo me - lo diceva pure il Segretario generale delle Finanze nell'audizione che è stata fatta in questa sede - è estremamente delicato anche ai fini della conoscenza dell'apparato centrale e della situazione dell'entrata, cioè ai fini dell'immediatezza della conoscenza del sistema delle entrate, perchè solamente sulla base di questi elementi è possibile poi programmare l'utilizzazione dei fondi a disposizione dello Stato.

Un altro settore estremamente delicato, su cui si sono soffermati questa mattina alcuni senatori intervenuti nel dibattito, è quello del demanio, e il problema riguarda sia gli uffici pubblici sia il demanio nel

suo insieme. Occorre intervenire in questo settore anche per vedere se il discorso dell'immobiliarità deve continuare, per esaminare eventuali nuove proposte che possono essere presentate al fine di realizzare il sistema migliore per arrivare ad una vendita immediata dei beni dello Stato o, quanto meno, ad una sanatoria di tutte le situazioni di contenzioso esistenti, che sono enormi, e per arrivare ad un accertamento reale della situazione che esiste oggi nel nostro Paese. Iniziative anche politiche in questa direzione ce ne sono per andare incontro alle problematiche degli uffici finanziari e alla notevole spesa che il Ministero affronta per riuscire a dotare di locali idonei gli uffici finanziari dislocati su tutto il territorio nazionale.

Un altro aspetto su cui dobbiamo concentrare la nostra attenzione - anche questo è nei nostri obiettivi - è quello dell'attuazione della riforma del Ministero delle finanze che è stata varata già con il ministro Formica e che ancora non è stata attuata, una riforma che pure dovrebbe contribuire a snidare gli evasori fiscali. Questo obiettivo ormai è diventato di grande attualità e di grande necessità, perchè siamo convinti che, al di là delle norme relative alla impostazione generale della riforma, se la riforma stessa è inattuata, noi non siamo neppure nelle condizioni di poter esprimere un giudizio positivo o negativo sul cambiamento che deve avvenire nell'ambito della struttura finanziaria. Infatti, le intendenze di finanza e gli uffici periferici continuano ad essere gestiti nello stesso modo, anche se sono stati già nominati i dirigenti generali che dovrebbero presiedere a questa organizzazione periferica collegiale, regionalizzata, per riuscire poi a mettere in moto il meccanismo necessario alla individuazione degli evasori fiscali.

Un altro problema è quello della *minimum tax*. Sono d'accordo con le valutazioni fatte dal senatore Ravasio: credo che sulla *minimum tax* dovremo andare ad una verifica. Purtroppo, considerate le dichiarazioni dei redditi e la procedura ormai consolidata all'interno dell'apparato finanziario, non saremo in grado di avere un accertamento valido prima della metà del 1994; cioè a distanza di un anno dall'entrata in vigore del provvedimento non siamo in grado di poter esprimere dei giudizi e delle valutazioni su quella che è stata l'incidenza della *minimum tax* nell'ambito delle entrate tributarie e sulla sua operatività rispetto alla finalità che aveva, che era sempre quella di ridurre l'area dell'evasione fiscale.

Indubbiamente alcune notizie le abbiamo, e cioè che attraverso questo strumento operativo votato dal Parlamento italiano vi è stata una serie di variazioni in positivo a favore del fisco, e credo che dovremmo assumere anche talune iniziative concrete per dare certezza alle situazioni attuali in relazione a quelle che sono state le dichiarazioni dei redditi presentate negli anni precedenti, per cercare prima di tutto di attuare un certo tipo di giustizia fiscale: non è improbabile che si possa proporre un nuovo condono fiscale per garantire a coloro che hanno dichiarato forse per la prima volta la verità nell'ambito degli accertamenti la possibilità di mettersi nelle condizioni di non essere poi perseguiti dalla legge per le dichiarazioni degli anni precedenti.

BRINA. Non c'è già la possibilità di aggiornare la denuncia?

BRUNO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. In che senso?

BRINA. Il ravvedimento oneroso non l'abbiamo già previsto?

PRESIDENTE. Dunque, si parla di un nuovo condono.

BRUNO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Un nuovo condono non mi pare proponibile, però dobbiamo accertare le differenze sostanziali fra le dichiarazioni dei redditi degli anni passati e quelle di quest'anno e vedere cosa bisogna fare per dare una certa garanzia, una certezza. Indubbiamente un accertamento fiscale è opportuno ed è necessario andarlo a fare raffrontando le dichiarazioni dei redditi per il 1993 con quelle degli anni precedenti, e quindi delle iniziative bisogna pure assumerle per garantire coloro che probabilmente per la prima volta hanno fatto una dichiarazione veritiera, mentre negli anni passati avranno cercato di nascondere i redditi reali che avevano conseguito.

Allo stato attuale non siamo nelle condizioni di offrire delle valutazioni e di fornire delle notizie sulle domande che sono state presentate nei vari uffici, anche perchè ci sono situazioni di difficoltà oggettiva.

RAVASIO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 1 e 1-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1507*. Basterebbe una telefonata alle prefetture per sapere quante domande sono pervenute, quante ne hanno esaminate e quante ne restano da esaminare.

BRUNO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Bisogna fare degli accertamenti; se avessimo avuto il tempo sufficiente per poter dare una risposta concreta, l'avremmo senz'altro data, ma così non è stato. Abbiamo ancora bisogno di tempo per raccogliere i dati necessari.

Concludendo, ritengo che nel complesso la manovra finanziaria - e lo dico anche facendo riferimento alle dichiarazioni dei relatori e di coloro che sono intervenuti nel dibattito - abbia una sua logica e una sua finalità e credo che valga a portare avanti quel tipo di politica economica che il Governo ha dichiarato di voler adottare nel momento in cui si è presentato alle Camere, nonostante la difficoltà della situazione della nostra economia. Credo che il sistema con cui si procede oggi nel proporre e poi eventualmente approvare questa manovra finanziaria sia il miglior modo per riuscire a superare l'impatto con la difficile situazione del momento. Invito pertanto la Commissione ad esprimere parere favorevole sulle tabelle 1 e 3.

COLONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho letto con attenzione la relazione del senatore Scheda sulla tabella del Tesoro e desidero ringraziarlo per la chiarezza della sua analisi su una tabella certo non poco complessa. Essa meno di altre si presta a discorsi di politica generale, a dichiarazioni programmatiche, a valutazioni politiche correnti; essa, ahimè, ci richiama alla durezza delle cifre.

Nella relazione del senatore Scheda è stato messo bene in evidenza che tale durezza delle cifre e le tendenze che così si registrano contengono più sostanza politica che tante altre dissertazioni pure importanti con cui ci possiamo esercitare.

Ho letto anche il resoconto del dibattito e non mi sembra che vi siano argomenti su cui io debba fornire chiarimenti o risposte. Rimango comunque sempre disponibile, sia qui sia nel prosieguo dei lavori in Aula.

Il Presidente ha chiesto che sia fornito alla Commissione un quadro puntuale della situazione sui crediti di imposta e una disaggregazione dei residui attivi. Per questo consegno alla Commissione una tabella aggiornata al 31 dicembre 1992. Il totale dei crediti per le imposte dirette ammonta a 37.835 miliardi; i crediti per l'IVA, comprensivi degli interessi, ammontano a 29.889 miliardi.

È già noto agli onorevoli senatori che hanno letto il disegno di legge finanziaria che vi è un forte impegno del Governo e del Parlamento nel senso di sanare progressivamente questa partita. Il conto corrente fiscale è un segno chiaro e indubitabile per sanare una situazione che viene vissuta molto pesantemente dai cittadini e dalle famiglie, ma anche dalle aziende più piccole. Nel 1993 sono stati stanziati 12.000 miliardi e 10.000 miliardi vengono stanziati per ciascuno degli anni 1994, 1995 e 1996 ai fini del rimborso dei crediti di imposta. Il disegno di legge è in esame proprio adesso presso la Camera.

Vale la pena di fare qualche considerazione sui maggiori scostamenti che si registrano rispetto alla previsione assestata per il 1993. Vi è indubbiamente una positiva inversione di tendenza con la diminuzione delle spese correnti, anche se dobbiamo riconoscere che su questo dato incide fortemente la diversa allocazione del fondo sanitario nazionale. Siamo tutta gente del mestiere - nel senso buono - e sappiamo che più della metà della spesa sanitaria grava sui centri periferici di spesa. Mi sembra comunque un fatto politico di grande rilievo: vedremo come finirà questa avventura (spero che finisca meglio della *minimum tax*). Io non ho condiviso l'anno scorso la ripulsa aprioristica all'introduzione dell'assistenza indiretta, almeno per certe fasce di reddito; le amministrazioni regionali però non avrebbero saputo dove cominciare. Adesso siamo arrivati al 50 per cento e almeno vi è una ripartizione delle responsabilità tra lo Stato e le Regioni. Attraverso questa maggiore assunzione di responsabilità, anche dal punto di vista finanziario, spero che le Regioni possano far crescere le loro attitudini. Gli amici della Lega parlano di federalismo perchè ne hanno letto sui libri di scuola e di diritto, ma bisogna far crescere realmente la capacità di autogoverno delle Regioni.

Se riandiamo con la memoria alla riforma fiscale del 1972, possiamo certamente dire che è stato un elemento di riequilibrio del Paese in relazione anche a un'esigenza di armonizzazione della fiscalità in termini più moderni, ma dobbiamo riconoscere che tutta la struttura periferica comunale, che aveva una sua professionalità e una sua forza, è stata indebolita. A me non fa paura nessuna parola, neanche «federalismo»: mi fa paura lo spezzettamento del nostro Paese. Io vivo a Trieste e so appunto cosa vogliono dire queste cose più da vicino.

PRESIDENTE. Voi avete già la regione autonoma.

COLONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Che siamo riusciti a gestire finora abbastanza bene; ma queste cose crescono con difficoltà.

Tornando alla tabella, desidero soffermarmi ancora su due punti.

In questo bilancio vi è un aumento della spesa pensionistica per 4.315 miliardi; ciò è dovuto in parte alla perequazione automatica delle pensioni ma principalmente a un maggior numero di pensionamenti previsti per il 1994 in conseguenza delle misure adottate l'anno scorso che hanno bloccato i collocamenti a riposo. Mi permetto pertanto di suggerire a questa Commissione così autorevole, che assieme alla Commissione bilancio ha una responsabilità fondamentale per quanto riguarda il Senato, di valutare con grande attenzione l'articolo 25 del disegno di legge di accompagnamento n. 1508 che riguarda le pensioni, perchè lì possiamo vedere l'impatto delle misure dell'anno scorso con le nuove misure e lo snodo dei due regimi. Ripeto, noi abbiamo stanziato questi 4.315 miliardi in più perchè, tenendo conto di tutti coloro il cui pensionamento è stato bloccato, immaginiamo che nel 1994 ci sarà un aumento di pensionamenti; in ogni caso richiamo l'attenzione della Commissione sulla delicatezza della questione.

Il secondo punto è quello degli interessi: si tratta di 180.000 miliardi, più della metà della spesa di parte corrente; è lì che grava, con la sua onerosità, questa cifra. Essa è diminuita di 5.360 miliardi, rispetto al 1993, in relazione all'andamento più che positivo dei tassi di interesse, ma ben diversa sarebbe stata la situazione se noi avessimo diminuito il debito; viceversa, ahimè, sappiamo che il debito è destinato certamente ad aumentare sia quest'anno e sia il prossimo.

Sotto questo profilo mi sembra di un certo rilievo il disegno di legge riguardante il fondo per l'ammortamento del debito, approvato ieri in sede legislativa alla Camera, che verrà quanto prima in questa Commissione. Personalmente mi darò da fare in tal senso. Anzi, finita la sessione di bilancio, vorrei pregare il Presidente di metterlo subito all'ordine del giorno.

Il senatore Brina ha parlato di una maggiore trasparenza di questo bilancio riferendosi alle imposte *una tantum* che non ci sono più, e così via; e questo discorso è stato ripreso da altri senatori, per esempio dai senatori Leonardi e Scheda. Ecco, mi sembra che questa sia la maggior trasparenza possibile; noi abbiamo previsto in un certo momento addirittura 15.000 miliardi di dismissioni a ristoro del fabbisogno, poi non abbiamo venduto niente e quindi abbiamo dovuto fare una manovra e ridurre i 15.000 miliardi a 7.000, e ciò fa parte sempre di questa aleatorietà, di questa non trasparenza del bilancio.

Con l'approvazione dei documenti di bilancio, che io spero imminente assieme a quella del provvedimento relativo al conto corrente della Banca d'Italia (gli emendamenti sono già pronti), noi ci diamo due strumenti con i quali in sostanza ci autovincoliamo, nel senso che per legge non potremo mai più (cioè bisognerebbe fare un'altra legge, ma fare un'altra legge contraria sarebbe un atto politico devastante sul piano interno e sul piano internazionale) mettere in bilancio il ricavato delle dismissioni di qualunque tipo. Abbiamo

aggiunto anche i proventi derivanti da eventuali sentenze della magistratura passate in giudicato in relazione a malversazioni, cosa sulla quale bisognerà andare molto cauti dal punto di vista del bilancio, nel senso che i soldi devono entrare, non basta che si abbia una sentenza; comunque nel fondo abbiamo previsto anche questo dato.

Prendere definitivamente la strada di fare un fondo solo per distruggere i titoli di Stato è una cosa importante che dà credibilità al nostro Paese. Quindi questo è un segnale che, assieme a tutte le altre circostanze da voi richiamate circa la maggiore trasparenza di questo bilancio, la sua maggiore veridicità, non ci fa guardare solo con angoscia o con preoccupazione alla situazione attuale.

Questa mattina alla radio ho sentito il giudizio del Fondo monetario internazionale; poi lo leggerò con attenzione, comunque non erano campane a festa. Però vi è una certa contraddittorietà e io desidero dirlo qui; infatti la scorsa settimana abbiamo avuto un successo clamoroso con un prestito trentennale e con un altro decennale che ha un suo significato. Quindi, riflettendo, potremmo dire che c'è, non dico una diffidenza, ma forse una eccessiva preoccupazione o anche una certa severità di giudizio sulla singola manovra o sul singolo bilancio in piccola parte del Fondo monetario internazionale e in gran parte di agenzie come Moody's. Infatti, se un prestito a trent'anni ha avuto un successo così clamoroso, vuol dire che alla fine l'«azienda Italia», con le sue potenzialità, gode di un grande prestigio internazionale, di una grande forza in termini economici. Credo perciò che questo avvenimento, oltre a rappresentare un dato positivo nella gestione del debito perchè un prolungamento della vita dei singoli titoli ci dà un certo respiro, costituisca un elemento che possiamo mettere tra le cose positive di questa situazione certamente difficile.

Concludo dicendo che quest'anno abbiamo presentato una prima nota di variazioni particolarmente ponderosa - come è stato ricordato dai senatori - e, ancorchè non abbia comportato una grande mole di risparmi, è la dimostrazione che si sono rivisti di nuovo tutti i capitoli e si sono apportate appunto quelle misure di riduzione, sia pure minute, che fanno parte della volontà di far costare la macchina pubblica di meno e di riformarla.

La parte di riforma della pubblica amministrazione contenuta nel provvedimento di accompagnamento è stata giudicata dal senatore Brina meritevole di attenzione.

Sottolineo l'importanza di questo fatto. Alcune norme potranno essere affinate: qualcuno ritiene che non tutto debba essere oggetto di regolamentazione e che alcune parti possano essere oggetto di delega. Mi sembra comunque una questione di grande momento, se ne occuperanno i senatori della 1^a Commissione. Diminuire le spese correnti, far funzionare la macchina pubblica a costi inferiori rappresenta un concreto contributo al risanamento che, come abbiamo visto, ha avuto una eco favorevole - al di là del prestito trentennale che mi sono permesso di richiamare - anche in sede internazionale.

PRESIDENTE. Abbiamo così concluso l'esame delle tabelle.

Non essendo stati presentati ordini del giorno, nè emendamenti, resta ora da conferire il mandato a redigere i rapporti favorevoli alla 5^a

Commissione permanente sullo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994, sulla relativa Nota di variazioni (tabelle 1 e 1-bis) e sulle parti ad essi relative del disegno di legge finanziaria; sullo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1994, sulla relativa Nota di variazioni (tabelle 2 e 2-bis) e sulle parti ad essi relative del disegno di legge finanziaria e sullo stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1994, sulla relativa Nota di variazioni (tabelle 3 e 3-bis) e sulle parti ad essi relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico sia affidato rispettivamente ai senatori Ravasio, Scheda e Leonardi.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 10,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA

